



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

o6.89970340 - hamefizitalia@gmail.com



In ricordo di - לעילוי נשמת



In ricordo dei nostri due cari giovani amici

Elia Fellah ben Naomi z"l e Yakov Asher Granot z"l

ben Refael Shlita

BIRCHOT HATORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בָּרוּךְ אַתָּה ה׳, אֱלֹּבֵינוּ מֶלֶּךְ הָעוּלָּם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ בְּמִצְותָיו וְצִוָּנוּ עַלֹ דִּבְרֵי תוֹרָה:

וְהַעֲרֵב נָא ה' אֱלּ_ינוּ אֶת דִּבְרֵי תוּרָתְךְ בְּפִינוּ וּבְפִיפִּיוֹת עַמְּךְ בֵּית יִשְׂרָאֵלֹּ. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצֶאֱצָאֵינוּ וְצֶאֱצָאֵי צֶאֱצָאֵינוּ כֻּלְּנוּ יודְעֵי שְׁמֶךְ וְלּומְדֵי תוּרָתְךְ לִשְׁמָהַּ. בָּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַּמֵּד תּוֹרָה לְעַמּו יִשְׂרָאֵלֹּ:

בָּרוּךְ אַתָּה ה׳, אֱלֹּבֵינוּ מֶלֶּךְ הָעוּלְּם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ מִכָּלֹ הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוּרָתוּ. בָּרוּךְ אַתָּה ה׳, נותֵן הַתּוּרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

CONOSCERE SE STESSI - IL PUNTO BASE PER LA TESHUVÀ

Ogni ebreo ha dentro di se la forte volontà di cambiare, sente di aver qualcosa da migliorare nel proprio carattere o sul compimento dei precetti della Torà e sulla fede in D.o. Tuttavia, spesso capita che la persona non riesce a capire come apportare questi cambiamenti tanto desiderati. Come riusciamo a cambiare? Ci siamo in effetti abituati a degli atteggiamenti o a degli avonot già dall'infanzia e ci sembra impossibile correggerli o addirittura pensiamo che così la logica dice di comportarsi, e di esempi ne possiamo trovare molti... Innanzitutto, per poter cominciare a cambiare il proprio atteggiamento, oppure avvicinarsi di più al compimento delle mizwot, dobbiamo sapere che Hashem desidera che l'uomo riconosca la propria posizione, ossia ammetta di sbagliare senza ingannare se stesso, e nel momento che questi è sincero con Hashem, Lui sarà clemente e verrà in suo aiuto indicandogli la strada per poter migliorare. Tutto poggia sulla verità! Dobbiamo credere con piena sicurezza che Hashem conosce perfettamente i nostri pensieri e la nostra indole; il compito dell'uomo è di ammettere di trovarsi lontano da una buona dote o dall'adempimento di una mizwà, o addirittura di sentirci immersi nei desideri e nelle brame di questo mondo, e riconoscerlo sinceramente a Hashem. Questa è la Sua volontà! Il S. non ci chiede di pregare o affaticarci in mansioni che per ora non sono alla nostra portata, ma semplicemente ci chiede di non esimerci con falsità dai nostri obblighi verso di Lui, solo perché crediamo che il compimento di una mizwà o l'aggiustamento di un difetto caratteriale sia irraggiungibile oppure addirittura riservato solo ad una cerchia di ebrei osservanti e non per noi.

Alla luce di questo capiamo che riconoscendo onestamente le nostre mancanze, e di conseguenza vedere chiaramente le lacune da colmare verso D.o, possiamo considerarci sulla buona strada. E per di più, in tal modo addolciremo lo spirito di giudizio Divino che posa sull'uomo quando si trova lontano dal compiere la volontà del suo Padrone. È basilare riconoscere che senza questo passo è impossibile cambiare e migliorarsi, proprio come avviene per esempio nella gestione di un impresa. Potremmo mai immaginare che un bravo boss non riconosca le carenze della sua ditta?

Continua a fianco

Come potrebbe mai migliorare e conseguire dei profitti a fine anno, se non riconosce i deficit dell'azienda e quindi auspicare di poter-li risanare, è chiaro che questi fallirà nel suo incarico! Questo vale anche per la nostra mansione cardinale in questo mondo, il compimento delle mizwot e l'aggiustamento della nostra persona!

Per capire meglio come si riveste questo principio nel compimento delle mizwot e nella riparazione di un difetto caratteriale, proviamo a portare un esempio e poi ognuno metterà in pratica il concetto nella propria situazione: una persona che non rispetta per esempio uno dei fondamenti dell'ebraismo, lo Shabbat, oppure non riesce a vincere la sua rabbia, innanzitutto dovrà chiedersi sinceramente: "Perché non rispetto Shabbat (è un precetto cardinale dell'ebraismo!)? Perché ogni volta mi arrabbio (è scritto in tutti i libri che l'iracondo con i suoi atti di rabbia recide la sua anima!)? E soprattutto dovrà riconoscere che per adesso il suo comportamento non è proprio quello che gli richiede Hashem; e tutto ciò rivelarlo al S. dicendoGli: "Oh Hashem, Mio Padrone, riconosco di essere collerico, so di non rispettare uno dei Tuoi dettami basilari della Torà, lo Shabbat, ma non riesco a vincere il mio istinto, la mia preoccupazione di come potermi mantenere senza lavorare il sabato mi sovrasta. aiutami a trovare la strada per tornare a Te!" In qualsiasi forma dovrà dichiarare a Hashem e a se stesso la verità e non fingere di sentirsi un zadik completo. Quando la persona riesce a confessarsi sinceramente, addolcisce il giudizio Divino scampandosi da pene che il S. con la Sua misericordia gli manda per svegliarlo a fare un esame di coscienza profondo e tornare a Lui veramente. In effetti Hashem sa bene che l'uomo per poter cambiare gli serve del tempo ed è felice quando questi si rende conto di dover riparare; e proprio grazie a questo riceverà l'aiuto del Cielo (Siata Dishamaia) per poter compiere una completa teshuvà, perché dobbiamo sapere che senza il Suo aiuto è impossibile avvicinarsi a Lui. Se l'uomo però vorrà continuare a vivere in falsità, pensando che rispettare lo Shabbat non sia un obbligo di tutti gli ebrei, oppure convincersi che arrabbiarsi non sia proprio una trasgressione (o con altre false attenuanti), allora anche dal Cielo lo condurranno per il cammino che ha scelto, lasciandolo trascorrere la sua vita ipocritamente e gli sarà quasi impossibile cambiare la propria condotta illusoria, dal momento che gli viene impedito dall'Alto, D.o ci scampi!

Che Hashem ci dia il Suo spirito di verità nei nostri cuori per non fallire il vero obiettivo della vita! Amen!

HILCHOT TESHUVÀ DEL RAMBAM

-Ogni essere umano si è acquisito dei meriti ed ha commesso dei peccati. Chi ha più meriti che peccati è considerato un giusto. Chi ha più peccati che meriti è considerato malvagio. Chi ha un ugual numero di meriti e di peccati è considerato medio. Lo stesso vale per una nazione. Se la somma dei meriti dei suoi cittadini è superiore al complesso delle colpe, la nazione è considerata nazione di giusti. Se il complesso delle colpe supera la somma dei meriti, la nazione è considerata nazione di malvagi. Lo stesso vale per il mondo intero.

-L'uomo i cui peccati superano i meriti è destinato a morire tempestivamente per le sue malvagità ed infatti è detto: "...per i tuoi molteplici peccati...". Lo stesso vale per una nazione che per l'accumularsi dei peccati dei suoi cittadini è destinata a perire entro breve ed infatti è detto: "le invocazioni contro Sodoma e Gomorra hanno superato i limiti..." E lo stesso vale per il mondo intero. Se i peccati dell'umanità superano i limiti ammissibili questa è destinata a perire..... E la valutazione dei meriti e dei peccati non è ovviamente solo un semplice calcolo aritmetico, ma un bilancio tra l'importanza degli uni e la gravità degli altri. Ovviamente esistono meriti che possono controbilanciare i peccati perchè è detto: "che forse troveremo in lui qualcosa di buono" e ci sono peccati che per gravità non possono essere controbilanciati da più meriti ed infatti è detto: "Un solo peccatore può annullare un gran po' di bene". E ovviamente la valutazione non può essere fatta che secondo il metro di D. che sa ogni cosa ed è solo lui che può misurare con precisione il valore dei meriti e la gravità dei peccati.

-Chi si rammarica delle buone azioni compiute e valutando il vantaggio procuratogli dal proprio merito dice in cuor suo: "Che vantaggio ne ho avuto in fondo compiendo queste buone azioni? Sarebbe stato meglio che non le avessi compiute!" questi perderebbe ogni merito e le sue buone azioni non gli verrebbero prese in considerazione, ed infatti è detto: "I meriti del giusto non lo salveranno nel giorno del suo peccato".

Continua accanto.....

I suoi meriti precedenti non servirebbero più a salvarlo. E nello stesso modo in cui nel momento della morte, si valutano meriti e peccati, così anche ogni anno Rosh Ashanà si valutano i peccati di ogni creatura vivente confrontandoli con i suoi meriti. Chi è trovato zadik è confermato alla vita, chi è trovato rashà alla morte. Chi è giudicato medio (meriti e peccati si equivalgono) ottiene una proroga sino al giorno di Kippur se sino all'ora fara teshuvà, verrà confermato alla vita, in caso contrario alla morte.

-Anche se il suono dello shofar del giorno di Rosh Ashana va eseguita in quanto è un preciso precetto biblico, c'è nel suo suono anche un richiamo ad un serio esame di coscienza per coloro che dormono e sonnecchiano, come a dire loro: "Svegliati, fate un esame delle vostre azioni, fate teshuvà e ricordatevi del vostro Creatore. Voi che dimenticate la verità ed andate errando nella caducità della cose futili e sonnecchiando tra le vanità e le cose prive di contenuto, che non vi porteranno beneficio ne vi salveranno, pensate alla vostra anima rivedete le vostre vie e le vostre azioni. Abbandonate il falso sentiero intrapreso e rivedete le vostre cattive intenzioni. Ed è per questo che durante tutto l'anno ognuno di noi deve considerarsi in bilico tra peccati e meriti e considerare che il mondo intero si trovi nella stessa situazione. Perciò un altro nostro solo peccato potrebbe esserci fatale ed essere fatale per il mondo intero e portare noi ed il mondo intero alla perdizione. Allo stesso modo un nostro solo merito aggiuntivo potrebbe redimerci e salvare il mondo intero, trasformandosi in foriere di soccorso e di salvezza. Ed infatti è detto: "Ed il giusto è di fatto è il pilastro su cui poggia il mondo". La giusta azione del giusto potrebbe far perdere il mondo in equilibrio dalla parte dei meriti e salvarlo poggia su queste considerazioni l'uso vigente nella casa d'Israele di moltiplicare la zedakà e le buone azioni e di occuparsi principalmente di mizwot, specialmente e più che negli altri giorni dell'anno nei giorni che trascorrono tra Rosh Ashanà e Kippur allo stesso concetto è ispirato l'uso generalizzato di alzarsi di notte in questi dieci giorni e di trascorrere nei tempi il tempo disponibile sino all'alba in preghiere e nella recitazione di salmi e di suppliche.

Non sprechiamo questi giorni!

Bisogna capire in particolare un concetto molto importante. Questi giorni che stiamo vivendo, fino al giorno di Kippur, sono giorni speciali. In questi giorni rispetto a tutto l'anno Hashem sta molto più vicino a noi! Per questo motivo dobbiamo sfruttarli, non possiamo lasciarli passare così.

A Rosh Ashanà inizia il nuovo anno, ognuno di noi ha bisogno di varie cose: Sostentamento economico, salute, ecc ecc.. Ognuno di noi però deve chiedere anche il successo non solo nelle cose materiali, ma soprattutto in quelle spirituali. Successo nello studio della Torah, nel

compimento delle mizvoth, nel timore di Hashem. Questi sono giorni in cui dobbiamo "riempire il magazzino". Proprio in questi giorni dobbiamo riempire il magazzino, abbiamo bisogno di benedizioni che ci accompagnano per tutto l'anno! Per questo dobbiamo stare PIÙ attenti in tutto quello che facciamo, stare attenti che ogni mizvà sia fatta nel modo migliore, stare attenti ad aumentare il nostro studio giornaliero, stare attenti a non saltare nemmeno una teffilà giornaliera. Ogni azione che facciamo in questi giorni ha una conseguenza incredibile per tutto l'anno che sta per arrivare.

"Facci tornare a Te Hashem". Dobbiamo urlare con forza che noi vogliamo ormai sentire il suono dello Shofar del Maschiach, vogliamo essere liberati da questo esilio!

Quando questo urlo viene fatto in questi giorni così speciali sicuramente avrà il suo effetto al cospetto di Hashem e per merito di questo urlo meriteremo al più presto l'avvenuta del tanto atteso Maschiac.

Tratto da "Sichot rabbi Shimshón Pinkùs, Elul Iamim Norain" - Scritto da David Jonas -

IO SONO PER IL MIO AMATO E IL MIO AMATO È PER ME

Le lettere della parola "Elul" in ebraico אלול formano le iniziali del verso:

אני לדודי ודודי לי (Ani le-dodi ve-dodi li) in italiano: "Io sono per il mio Amato e il mio Amato è per me" (Cantico dei Cantici 6:3).

"Io": ossia tutto me stesso e il mio essere hanno soltanto uno scopo - onorare il Signore. Tutti i miei desideri, le mie volontà, le mie abitudini hanno soltanto lo scopo di servire il Signore.

Anche se purtroppo a volte a causa dell'istinto cattivo, "Io" ho il desiderio di fare della maldicenza, o "Io" ho il desiderio di dormire e non alzarmi presto per recitare Shachrìt, ad ogni modo "Io", ossia tutto il mio essere, è sottomesso soltanto al "mio Amato", il Signore, il Creatore del mondo, che ci ama.

Se veramente con tutto me stesso sarò sottomesso al Signore, allora il risultato sarà che "il mio Amato è per me", ossia il Signore mi concederà tutto ciò che Gli richiedo, e farà tutto per il mio bene, e mi donerà un anno pieno di benedizione.

Nel mese di Elul chiunque voglia fare Teshuvà e riparare alle sue trasgressioni ha una "Siata de-Shmaia" (un aiuto dall'Eterno) speciale. Tutto ciò a condizione che oltre a volerlo, agisca.

In questo mese le porte del cielo sono aperte, pronte a far entrare le preghiere del popolo d'Israele se verranno recitate con passione, dal profondo del cuore.

Questo è il mese in cui dobbiamo sviluppare il nostro forte sentimento nei confronti dell'Eterno, dobbiamo provare la sensazione che il Signore sia vicino a noi!

Anche se durante il corso dell'anno purtroppo non ci siamo sentiti così vicini al Signore, in questo mese abbiamo l'occasione di sviluppare e far prosperare velocemente i nostri sentimenti verso il nostro Creatore.

In questo mese abbiamo l'obbligo di aumentare in Selichòt, Tefillòt e Teshuvà.

Dobbiamo avere la sensazione che ogni secondo del mese di Elul è come dei diamanti preziosi, perciò impegnamoci a non sprecarlo!

<Tradotto dall'opuscolo "Iamim noraim ba-halachà u-bahaggadà"> (Tratto dal libro le Selichot, halacha e racconti)

LA VERGINE

Il segno zodiacale del mese di Elul è la vergine. Il Rambam spiega che proprio questo segno zodiacale in questo mese, dimostra l'amore tra Hashem e il popolo d'Israele.

Insegnano i maestri che una persona che pecca nei confronti di Hashem, è considerata come una donna che tradisce il marito. Una donna che tradisce il marito non può più stare con il marito, diventa proibita per lui.

Se è così anche un ebreo, se con i suoi peccati "tradisce" Hashem, non potrebbe più stare con Lui.

Hashem dovrebbe essere "proibito" per questa persona, come la donna che tradisce il marito è proibita al marito!

Spiegano i maestri che la forza della Teshuva' (il ritorno ad Hashem) è un qualcosa di incredibile.

Hashem chiama il popolo d'Israele in questo modo: "Tornate a me vergini d'Israele". Hashem chiama il popolo d'Israele "vergine", chi è una vergine? Una donna che non ha mai avuto rapporti con nessun uomo, così viene chiamato il popolo d'Israele che torna sulla retta via, "vergine" come se non avesse mai avuto un rapporto in vita sua!

Anche una donna sposata che non ha mai peccato in vita sua e si è sempre comportata in modo pudico non è chiamata vergine. La forza della Teshuva' fa sì che la persona venga considerata come se fosse nata oggi, come una vergine nel suo primo rapporto con il marito.

Tutto quello che è successo prima sia in bene che in male è come se non ci fosse, tutto inizia da capo.

Questa è il lavoro che ci aspetta in questo mese, cambiare vita, cambiare foglio, avvicinarci ad Hashem migliorando in ogni nostro aspetto, tornare "vergini" in vista del giorno del giudizio di Rosh Hashanà.

Tratto da "Sichot rabbi Shimshón Pinkùs, Elul Iamim Norain" - Scritto da David Jonas -

10

REGOLE RIGUARDANTI LE SELICHOT

Domanda: Da quando si comincia la recitazione delle Selichòt? Risposta: Lo Shulchàn arùkh riporta l'uso dei Sefarditi di cominciare a recitare le Selichòt all'alba a partire dal giorno dopo Rosh Chodesh Elul fino al giorno di Kippur. Il commento della Mishnà Berurà spiega che a partire da Rosh Chodesh Moshè salì sul monte Sinai per ricevere le seconde Tavole della Legge. In quel momento fu suonato lo shofar nell'accampamento per annunciare al popolo che Moshè era salito sul monte. Una volta sentito l'annuncio, infatti, i figli di Israele sapevano che Moshè aveva iniziato a chiedere misericordia al S. per loro, ed erano quindi esortati a essere più attenti nell'astenersi dal compiere atti di idolatria. Rosh Chodesh Elul rappresenta pertanto l'inizio di un periodo di misericordia ed è quindi un momento adatto a cominciare la recitazione delle Selichòt. Si può trovare anche un riferimento testuale del legame tra la teshuvà e il mese di Elul in un verso del Shir haShirim (Canticodei Cantici 6:3), in cui si trova la frase anì ledodì vedodì li ("io sono per il mio Amato e il mio Amato è per me"), in ebraico אני לדודי ודודי לי le cui lettere iniziali compongono l'acronimo אלול (Elul). Inoltre, la somma del valore numerico delle lettere finali (quattro volte la lettera yud, il cui valore numerico è 10), ammonta a 40, come il numero di giorni che vanno da Rosh Chodesh Elul al giorno di Kippur, che cade il 10 di Tishrì. In questi quaranta giorni la teshuvà (il pentimento) è accolta con maggior benevolenza, dal momento che se attraverso la teshuvà si riesce ad avvicinare il proprio cuore all'Amato ("anì leDodì" - "io sono per il mio Amato"), che rappresenta D-o, allora anche l'Amato si avvicina a noi con amore e benevolenza nell'accogliere il nostro pentimento ("vedodì li" - "e il mio Amato è per me").

Tiovedi

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT SHOFETIM - Ordine pubblico

La Parashà di questa settimana include l'obbligo di creare ordine. Abbiamo il comando di nominare dei giudici che stabiliscano la legge e degli ufficiali che la facciano mantenere. I giudici devono essere persone di una certa statura, non devono mai essere di parte, agendo più duramente nei confronti di una parte piuttosto che di un'altra, oppure onorandole. Non devono mai prendere una bustarella, neanche piccola, perchè acceca la visione del giudice e gli impedisce di giudicare in modo imparziale. Devono essere persone che perseguono la giustizia

e la correttezza per poter istituire le leggi della *Torà* nella Terra di Israele. Inoltre, impariamo le leggi che riguardano i testimoni, quanti ne sono richiesti per testimoniare e come punire dei falsi testimoni. La testimonianza di due testimoni è valida in qualsiasi circostanza. A volte, nel caso in cui ci sia una divergenza tra grandi Rabbini, a proposito di come decidere una legge in una situazione specfifica, il caso veniva portato davanti ai Dayanim del Sanhedrin nel Bet Hamikdash, la più alta autorità di legge ebraica che avrebbe emesso la sentenza finale. Qualsiasi cosa avrebbero deciso, sarebbe dovuto essere eseguito, che fosse compreso o meno. Chi si fosse rifiutato di ascoltare la loro decisione, anche un giudice, sarebbe stato passibile di morte. La sua sentenza sarebbe stata eseguita nel momento di una festività, in modo che tutti avrebbero imparato a non mettere in discussione l'autorità del Sanhedrin. Inoltre, esiste una Mitzvà, quando tutti gli ebrei abitano in Israele, di nominare un re, per assicurarsi che la nostra nazione aderisca completamente ai comandamenti della *Torà*. Il suo compito non era quello di combattere delle guerre, ma di assicurarsi la spiritualità del popolo. Avrebbe accertato che gli

standard della *Torà* e le *Mitvot* venissero mantenuti, e che la fiducia in D. e impegno confermati. Quando il livello spirituale della nazione era pari a ciò, D. combatteva per noi e ci aiutava ad essere vittoriosi.

Oggi, ci troviamo molto lontani dal sistema ideale. la maggior parte del nostro popolo non vive nella Terra Santa.

Continua accanto

Non abbiamo un re ebreo regnante, nè il *Bet Hamikdash*, nè tribunali civili e penali secondo la legge ebraica. Abbiamo sofferto innumerevoli esili e persecuzioni, ma siamo in qualche modo indistruttibili. Ciò è dovuto al fatto che H' ci manda dei capi in tutte le generazioni; grandi Rabbini, che abbiamo scelto, apprezzato, ammirato...

Loro sostengono il nostro livello spirituale, rafforzano noi e la nostra dedizione, in modo che H' sia vicino a noi e ci protegga. I capi delle nostre comunità e, ancora di più, i grandi saggi della nostra generazione ci hanno guidato e sempre ci guideranno, ci insegneranno e assicureranno la continuità della Torà. Il nostro compito è quello di assicurarci e mantenere un legame con un grande Rabbino, per mantenere noi e le nostre famiglie completamente osservanti delle Parole Eterne di D.

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a shalomlm@zahav.net.il

Momenti di *Halakhà*

REGOLE DI SHABBAT

Bisogna essere attenti a preparare un bel lume [da accendere per lo Shabbat]. E vi sono persone che preparano due stoppini [o due candele, da accendere poco prima dell'entrata dello Shabbat], una in riferimento all'espressione "Zachor [et Yom HaShabbat LeKaddeshò] - Ricorda [lo Shabbat per santificarlo]" ed una in riferimento all'espressione "Shamor [et Yom HaShabbat LeKaddeshò] - Osserva [lo Shabbat per santificarlo]".

Aggah: E si può aggiungere e accendere anche tre o quattro lumi, e così si usa fare...

(Schulchan Aruch Orach Chaijm Cap. 263, 1 - Hilcot Shabbat) La Mishna Berurà spiega che l'obbligo dell'accensione delle candele dello Shabbat deriva dalla Mitzvà dell"Oneg Shabbat - deliziare lo Shabbat", ed anche per questo i lumi vanno accessi in primis nel luogo in cui si mangerà durante lo Shabbat. L'usanza poi è di aggiungere candele da accendere, e c'è chi ne accende 7 in riferimento ai sette giorni della settimana e chi invece ne accende 10 in riferimento ai 10 Comandamenti.

Continua a pag. 54

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT SHOFETIM

"Se nel tuo paese che Hashem, il tuo Signore, ti dà in proprietà si trova un uomo ucciso che giace nella campagna e non si sa chi l'abbia colpito" (Devarim 21, 1).

Il Talmud si domanda per quale ragione la Torah ci ha comandato la mitzvà della eglà arufà ~ giovenca accoppata. Risponde Rabbì Yochannan ben Shaul che ciò è avvenuto in quanto HaQadosh Baruch Hu ha così detto: "Venga una giovane vitella (la giovenca) che non ha prodotto frutti e sia uccisa in un luogo (una valle dura e pietrosa) che non è in grado di produrre frutti, affinché trovi espiazione l'assassinio di un uomo a cui è stato impedito produrre frutti". Si potrebbe in astratto ritenere - continua Rabbì Yochannan ben Shaul - che, quando parla di "frutti", la Torah si riferisca ai potenziali "figli" dell'ebreo assassinato, ed alla impossibilità per lo stesso, quindi, di generarne di ulteriori. Se così fosse, però, la Torah avrebbe dovuto anche precisare che la procedura della Eglà Arufà non trova applicazione in relazione all'eventuale assassinio di anziani e/o persone sterili, in quanto questi ultimi, già di per sé, non sarebbero in grado di procreare. Dal momento però che ciò non è avvenuto, conclude Rabbì Yochannan ben Shaul, possiamo dedurre che in realtà la Torah si riferisce al fatto che l'omicidio ha impedito alla persona assassinata di produrre "frutti" spirituali, ovverosia di compiere ulteriori mitzvot (TB Sotà 46a).

Il *Qlì Yaqar* fa notare come tale spiegazione trovi conferma proprio nella porzione di Torah che precede la mitzvà della *eglà arufà*, dove è scritto: "Quando assedierai una città per molti giorni per combatterla e conquistarla, non dovrai distruggere i suoi alberi abbattendo la scure su di essi. Da essi **potrai mangiare il frutto e pertanto non li dovrai abbattere** [...]. Tuttavia, **se sai che è un albero che non dà frutto, lo potrai distruggere e recidere** [...]" (Devarim 20, 19-20). E' infatti insegnato nel Talmud (TB Ta'anit 7a) che tali versetti sono riferiti ad un *Talmid Chacham* ~ *Studioso di Torah*, dal quale, se timoroso di *Hashem* ed idoneo ad insegnare, "potrai mangiare il frutto e pertanto non li dovrai abbandonare" (e cioè potrai apprendere la Torah e, quindi, dovrai attaccarti ai suoi insegnamenti), mentre, se privo di tali qualità (e dunque paragonabile ad un "albero che non danno frutto"), "lo potrai distruggere e recidere", ovverosia non potrai né dovrai studiare presso di lui. - Scritto da Giorgio Calò-

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT SHOFETIM

Rabbì Chaijm Halberstam di Sanz (autore del *Divrè Chaijm*), aveva una sincera amicizia con il grande *Tzaddiq* Rabbì Aqivà Egher.

Una volta il Divrè Chaijm si recò da Rabbì Aqivà Egher con una richiesta. "So che Tuo suocero, quando Ti sei sposato, Ti ha consegnato una grossa somma di denaro a titolo di dote. Attualmente, però, non hai alcun bisogno di tali soldi dal momento che vivi ancora a casa dei Tuoi suoceri. In città c'è invece un Talmid Chacham ~ Studioso di Torah che è purtroppo caduto in disgrazia, al punto tale che i suoi figli sono affamati anche solo di un pezzo di pane. Ti prego pertanto di dare il denaro a questa famiglia affinché possano mantenersi".

Rabbì Aqivà Egher, tuttavia, rifiutò di consegnare i soldi alla famiglia del *Talmid Chacham*, affermando che non vi era alcun obbligo di fare ciò. Nonostante l'insistenza del *Divrè Chaijm* al riguardo, Rabbì Aqivà Egher non volle quindi aderire alla sua richiesta.

La sera stessa, nel bel mezzo di una gelida notte invernale prussiana, Rabbì Aqivà Egher bussò alla porta del *Divrè Chaijm*, portando con sé un sacchetto contenente il denaro della dote che gli era stato richiesto quello stesso pomeriggio dal suo amico. Quest'ultimo rimase stupito dal comportamento di Rabbì Aqivà Egher, chiedendogli cosa fosse successo, rispetto a poche ore prima, da averlo indotto in piena notte a consegnare i soldi per la famiglia del povero *Talmid Chacham*.

Rispose Rabbì Aqivà Egher: "Nel momento in cui mi accingevo a coricarmi, ho pronunciato, prima di recitare lo "Shemà Israel", la benedizione di "Baruch HaMapil ~ Benedetto Colui che fa scendere il vincolo del sonno sui miei occhi" dicendo: "Signore del mondo, io perdono e scuso chiunque mi abbia irritato e mi abbia fatto inquietare o abbia peccato contro di me, sia contro il mio fisico che contro i miei averi, contro la mia dignità, o verso tutto ciò che mi appartiene". Ebbene, in quel frangente, mi sono reso conto che in realtà io stesso con il comportamento che ho tenuto oggi, non avendoTi consegnato il denaro che mi avevi chiesto, Ti ho sicuramente irritato e fatto inquitare, e per questo mi sono affrettato a venire da Te per dartelo ora…". - Scritto da Giorgio Calò -

GIORNI DI LAVORO

I giorni di Elul sono giorni di lavoro. Sono i giorni in cui Moshe rabbenu è salito sul monte per chiedere il perdono dopo il peccato del vitello d'oro, giorni conclusi nel giorno di Kippur quando Hashem ha accettato le sue preghiere e gli ha affidato le seconde tavole della legge.

Così come Moshe ha lavorato duro per quaranta giorni per conquistare il perdono di Hashem, anche noi dobbiamo lavorare duro in questi giorni per uscire "vincitori" dal giudizio che ci aspetta a Rosh Ashanà.

Che lavoro dobbiamo fare?

Il lavoro della Teshuvà. Teshuvà vuol dire che ognuno di noi deve farsi un esame di coscienza, vedere se la sua vita rispecchia il modo di vita che Hashem ci ha comandato. Mangiamo kasher? Rispettiamo lo Shabat? Mettiamo i Teffilin? Studiamo Torah? Teshuvà vuol dire tornare alla vita che Hashem ci ha comandato di vivere, tornare allo stile di vita che Hashem ci ha comandato di vivere.

Questo è il mese che precede il giorno di Rosh Hashanà, nel quale Hashem decide cosa sarà di noi nel prossimo anno. Questo è il mese del cambiamento!

Il lavoro di questo mese è un lavoro di completezza, il mese Elul è da sempre il mese in cui ci si applica di più in tutto: Non si fa Lashon arà, si aumenta lo studio della Torah, si aumentano le mizvoth, è il mese della completezza nel lavoro di Hashem.

Tratto da "Sichot rabbi Shimshón Pinkùs, Elul Iamim Norain" - Scritto da David Jonas -

REGOLE RIGUARDANTI LE SELICHOT

- -Nel recitare "E-l melech ioshev al kissè rachamim" e le "13 middot" che si leggono successivamente, è obbligatorio stare in piedi. I sefarditi usano stare in piedi da "Shevet Yeudà" fino a "Echad hu Elo-nu" (vedi il siddur). C'è invece chi usa essere rigoroso e rimanere in piedi per tutta la durata delle selichot.
- -Chi non può rimanere in piedi per le selichot, perlomeno stia in piedi per il "viddui - confessione dei peccati", per le "13 middot" e per "E-l melech ioshev".
- -Dopo che il Chazan ha detto "....vesham neemar" (alla fine di "E-l melech ioshev) il pubblico dice in silenzio "Vaiavor A' al panav vaikrà" ed il chazan le ripete ad alta voce, tutti insieme ad alta voce si dice: "Ad-ai', Ad-ai'....". Ci si pieghi un po' nel dire "Vaiavor" e ci si tiri su quando si dice "Vaikrà". Ciò vale sia nel dire le selichot dei 40 giorni, che per la tefillà di Yom Kippur nella quale diciamo più volte le 13 middot ecc.
- -Tra i due "Ad-ai" che si dicono prima della 13 middot, si faccia una piccola interruzione.
- -Le 13 middot vanno dette con calma e concentrazione. C'è chi dice di doverle contare con le dita.
- -Se le si è iniziate a dire con il pubblico, e tutti già le hanno terminate, è permesso continuare da soli. È vietato dirle se si prega senza un minian. Tuttavia in tal caso è permesso leggerle con la melodia della lettura del sefer Torà.
- -Il "Viddui"- la confessione dei peccati (Ashamnu, Bagadnu ecc.), va detto lentamente e con cuore infranto e avvilito; tra una parola e l'altra si rifletta davanti a Chi ci si sta confessando. -Anche se c'è la possibilità che nel testo del "Viddui" siano presenti delle trasgressioni che non si sono commesse, tuttavia c'è l'obbligo di pronunciarle comunque, dal momento che lo si sta facendo anche a nome di tutto il popolo d'Israele e per le proprie averot fatte nelle vite precedenti.

unedi

MOMENTI DI MUSÀR

RICOMINCIAMO...!

Rosh Hashanà è il giorno della creazione dell'uomo, è il giorno in cui tutta la creazione del mondo ha iniziato ad essere operativa, è il giorno in cui è iniziato il mondo.

Rosh Hashanà è chiamato anche "Iom azikaron", il giorno del ricordo.

Che cos'è il ricordo? Quando ci ricordiamo un certo evento quell'evento diventa un nostro pensiero, sta nella nostra testa. Rosh Hashanà è il giorno del ricordo, è il giorno in cui Hashem si ricorda di noi, è come se ogni ebreo si trovasse nella "testa" di Hashem!

In questo giorno così speciale in cui ci troviamo nel pensiero di Hashem, nel giorno di Rosh Ashana, abbiamo il dovere di approfittarne. Se durante tutto l'anno è difficile cambiare la propria situazione, fare teshuvà, in questi giorni è tutto molto più semplice.

Il punto da capire è che Rosh Hashanà è il giorno in cui è iniziato il tutto, il giorno in cui è iniziata la creazione, ogni anno in questo giorno l'ebreo ha la possibilità di riniziare tutto da capo.

Questo è il lavoro che dobbiamo compiere in questi giorni, dobbiamo cambiare, dobbiamo credere di poter cambiare. A Rosh Ashanà stiamo nel pensiero di Hashem, dobbiamo approfittarne. Che ognuno di noi possa prendere su di se un qualcosa di nuovo. Anche una mizvà piccola è considerata un qualcosa di straordinario in vista del giorno di Rosh Hashanà.

Tratto da "Sichot rabbi Shimshón pinkus Elul, iamim Noraim" -- Scritto da David Jonas --

REGOLE RIGUARDANTI LE SELICHOT

- -Secondo la Kabalà bisogna elencare le averot nel "Viddui" secondo l'ordine alfabetico (Ashamnu, Bagadnu ecc.). Ognuno deve esporre i suoi avonot personali alla fine del "Viddui" scritto nei siddurim. Tuttavia si faccia attenzione a farlo sottovoce per non rendere pubblici i propri avonot, cosa che provocherebbe un Chilul Hashem Profanazione del Nome di Hashem chas veshalom.
- -Anche se nel raccontare pubblicamente gli avonot risulta un comportamento sfacciato nei confronti di Hashem, in tutti i casi nel momento che l'avon è già conosciuto dalla gente c'è la mizwà di pubblicare la propria Teshuvà.
- -Il Chazan deve alzare la voce nel momento che formula il Viddui per lui e per tutto il pubblico, per poter risvegliare i cuori del zibbur - pubblico alla teshuvà.

Tuttavia gli è vietato includerci i suoi avonot personali.

-Il Ramà riporta invece l'uso degli Ashkenaziti per cui da Rosh Chodesh Elul si comincia a suonare lo Shofar ogni giorno alla fine di Shachrit, mentre si inizia la recitazione delle Selichòt all'alba solamente a partire dalla domenica prima di Rosh haShanà. Se però Rosh haShanà capita di martedì o mercoledì, allora si comincia

dalla domenica della settimana prima. La Mishnà Berurà spiega infatti che le Selichòt devono essere recitare per almeno quattro giorni prima di Rosh haShanà, poiché esse sono in sostituzione dell'uso (non più diffuso ai giorni nostri) di digiunare nei Dieci Giorni Penitenziali (i dieci giorni tra Rosh haShanà e Kippur).

-Si usava però digiunare a partire da quattro giorni prima di Rosh haShanà, per recuperare quattro dei Dieci Giorni Penitenziali in cui è vietato digiunare (i due giorni di Rosh haShanà, lo Shabbat Shuvà in mezzo e la vigilia di Kippur).

Continua a pag. 54

Martedi

MOMENTI DI MUSÀR

FINO AD HASHEM TUO DIO

Il punto fondamentale della Teshuvà* è il cambiamento della persona. Se la persona non cambia il suo modo di vita, anche se dovesse prendere centro galline e usarle come "kapparot"**, è come se non facesse nulla

La teshuvà è un regalo fantastico che Hashèm ci ha dato in mano, la teshuvà è: "Torna Israele ad Hashem tuo Dio". Non dobbiamo fermarci in mezzo alla strada, dobbiamo arrivare realmente fino ad Hashem.

Che vuol dire arrivare ad Hashem? Il talmud nel trattato di Chaghigà (13.a) insegna: La distanza che c'è dalla sfera terrestre al primo cielo, quello più vicino a noi, è di cinquecento anni. Dal primo cielo al secondo cielo, la distanza è di cinquecento anni e così è la distanza tra ogni cielo e cielo fino ad arrivare al settimo. La distanza che c'è tra il settimo cielo e il trono della gloria, dove "siede" Hashem, è pari alla distanza tra la sfera terrestre al settimo cielo. La nostra anima non proviene né dal primo cielo né dal secondo cielo e né da nessun cielo, la nostra anima proviene direttamente dal trono della gloria. Hashem ha preso la nostra anima santa e pura da sotto il suo trono e l'ha data a noi in custodia per una manciata d'anni, e noi cosa facciamo? L'ha sporchiamo e l'ha rendiamo impura con le nostre stupidaggini.

"Fino ad Hashem tuo Dio", quando una persona fa teshuvà si santifica e si purifica, deve tornare fino al trono della gloria , deve riportare la sua anima alla stesso punto iniziale, allo stesso punto incredibile dove stava prima di essere messa nel nostro corpo.

Noi dobbiamo alzare la nostra anima fino al trono della gloria, fino ad "Hashem tuo Dio", non dobbiamo deviare il nostro cuore, non dobbiamo dare allo yezer harà la possibilità di intromettersi in qualsiasi questione della nostra vita!!

- * Teshuvà: È il ritorno della persona verso le vie di Hashem, cambiamento radicale da una vita lontana dai principi della Torah e delle Mizvoth, per una vita caratterizza dai principi della Torah e delle mizvoth.
- ** Kapparot: Usanza praticata la vigilia di Kippur, che consiste nel shachtare una gallina come espiazione dei peccati.
- Scritto da David Jonas -

REGOLE RIGUARDANTI LE SELICHOT

- -Coloro che non possono recitare le Selichòt di notte le recitano da "Chazzòt" (la mezzanotte secondo l'ora proporzionale) fino al tramonto. Tuttavia beati coloro che recitano le Selichòt nella parte finale della notte prima dell'alba.
- -Coloro che non possono recitare le Selichòt di notte possono recitarle di buon mattino prima della Tefillà di Shacrìt o il pomeriggio prima della Tefillà di Minchà. In questi casi però è bene che il Chazàn indossi il Tallìt, similmente a quanto insegnato nel Talmud (Rosh ha-shanà pag. 17b): "...Il Signore si avvolse nel Tallit come un Chazan, e insegnò a Moshè l'ordine della Tefillà e inoltre gli disse: nel momento in cui il popolo d'Israele peccherà, reciti le 13 Middòt e Io li perdonerò".
- -Bisogna recitare le Selichòt con concentrazione, con calma e con spirito di sottomissione all'Eterno; in particolare durante le "Tredici Middòt". Come scritto nel Mishlè (cap.18,v.23): "Il povero reciterà preghiere di misericordia". Inoltre bisogna capire ciò che si legge e recitare il tutto con sentimento. Per questo coloro che usano recitare velocemente le strofe: "Anenu Avinu anenu" e "Ase le-maàn Shemecha" ecc. non si comportano come si deve e bisogna insegnarli il significato e l'importanza di quelle preghiere.
- -Durante le Selichòt bisogna esaminare le proprie azioni e fare Teshuvà. Ossia si deve fare un resoconto del proprio comportamento. Inoltre dal momento che si avvicina Rosh ha-shana, giorno in cui vengono giudicate le azioni di ogni persona, è necessario aumentare il compimento delle Mizvòt e delle buone azioni.
- -"La Zedakà Salva La Vita", e sicuramente è di protezione da tanti brutti avvenimenti che Hashem ci conservi. Per questo è bene abbondare nel dare nei giorni di Elul.
- -Durante l'anno non si da più di un quinto dei propri guadagni, tuttavia per espiazione dei propri peccati è permesso dare di più di un quinto.

LA TEFILLAT AMIDÀ

Berachamim Rabbim – Con Grande Misericordia: Oltre a lodare Dio per le Sue prodezze, in questa benedizione Lo si esalta anche per la "pietà" e la "grande misericordia" che Egli dimostra nei nostri confronti.

Per R. Yosèf Albo tali espressioni non sono dei sinonimi ma si riferiscono alle diverse forme di aiuto che Dio concede all'uomo nelle varie fasi della sua vita:

La vita si divide in più parti: vi sono gli anni della gioventù, gli anni della maturità fisica e gli anni della vecchiaia. Durante questi tre periodi il Santo, benedetto Sia, manda il Suo aiuto all'uomo... Negli anni della gioventù sarà sufficiente un piccolo aiuto del Signore benedetto, poiché l'uomo può contare molto sulle proprie forze. Ma negli anni della maturità fisica l'uomo avrà bisogno di maggior aiuto, ossia della "pietà" del Signore per rimanere in vita. Nel periodo della vecchiaia, neppure questo sarà sufficiente, per cui l'uomo, per vivere, si dovrà avvalere della "misericordia" divina. Infine, nel momento della sua ressurrezione, l'uomo non avrà nessun controllo sul suo corpo o sulle sue facoltà, allora la misericordia divina dovrà essere veramente una "grande misericordia" ('Ikarim 4, 35).

La grandezza di Dio, che è il tema principale di questa berakbà, si riconosce dunque anche dalla Sua capacità di saper comprendere il giusto aiuto che ogni essere necessita durante la sua vita. L'uomo, invece, non sempre comprende il vero modo per aiutare e parlare ai propri simili e per questo ci rivolgiamo a Dio con una domanda retorica: "Chi mai è come Te?". la salvezza La liberazione e la venuta del Messia non è una cosa improvvisa ma graduale. Secondo il Talmùd il periodo che prepara alla redenzione finale con il ritorno del popolo ebraico in Israele e con la resurrezione dei morti può durare fino a duemila anni. Per questo nella seconda benedizione della 'Amidà la "salvezza" è paragonata ad un germoglio di una pianta che fiorisce lentamente.

REGOLE RIGUARDANTI LE SELICHOT

-Chi è andato a dormire e si è svegliato di notte per recitare le Selichòt deve prima recitare le "benedizioni della Torà". E ciò perché nelle Selichòt ci sono dei versi della Torà e del Tanàch, ed è proibito recitarli prima di aver detto le "benedizioni della Torà".

-Tuttavia nel caso in cui non abbia tempo per recitarle, se le recita dopo le Selichòt ha fonti Rabbiniche su cui appoggiarsi. -E' un bel minhag recitare ogni giorno dopo la Tefillà di Shachrìt, dal capo mese di Elul fino a Oshanà Rabbà, il Salmo 27: "Le-David, Hashèm orì ve-ishì mi-mi irà" (Salmo di David, il S. è la mia luce e la mia salvezza,). Secondo quanto hanno studiato i Maestri: Per "Ori" (la mia luce) s'intende Rosh hashana, per "ve-ishi" (mia salvezza) s'intende il giorno di Kippur, per "ki izpeneni besukkò" (il S. mi nasconderà nella Sua Sukkà) s'intende la festa di Sukkòt.

-Le persone pie fanno controllare i loro Tefillìn nel mese di Elùl.

-Chi per partecipare alle Selichòt di notte trascura la tefillà di Shachrit per stanchezza pregando con poca concentrazione o addirittura addormentandosi, è preferibile che non partecipi alle Selichot e preghi la preghiera mattutina con attaccamento e vigore. Quindi chi è saggio preveda tutto questo e in quei giorni va a letto più presto degli altri giorni per servire Hashem Itbarach con forza e devozione.

-Se è quasi arrivato il tempo utile per recitare la Tefillà di Shachrìt e non c'è il tempo per recitare tutti i Piutìm delle selichòt allora si salti il Piut: "Im afes rova ha-ken" e si inizi subito "Zi-kkaròn lefanecha bashachak". Così anche si possono saltare: "Bezocrì al mishkavi"; "Lamitvadè chatotàv"; "Elecha Hashem nasati enai". È chiaro che sia preferibile saltare i Piutìm per riuscire a recitare le cinque serie delle 13 Middòt.

Tiovedi

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT KI TETZÈ -Le 613 Mizvot

In tutta la *Torà* ci sono 613 *Mizvot* (comandamenti), suddivise in 248 positive (di fare) e 365 negative (di non fare). La Parashà di questa settimana contiene il maggior numero di comandamenti di qualsiasi altra *Parashà*: 27 positivi e 47 negativi, in totale 74 *Mizvot*. Le 613 *Mizvot* sono i rami principali da cui si diramano molte altre *Mizvot* (sia positive sia negative). Inoltre, i nostri Saggi hanno aggiunto alcune *Mizvot* che hanno considerato appropriate, come *Channukà*, e centinaia di estensioni e limitazioni delle *Mizvot* della *Torà* per salvaguardarle.

In questa *Parashà*, riceviamo il comandamento di non arare con un bue e un asino legati insieme per evitare l'incrocio delle due specie che potrebbe capitare se, lavorando insieme, vengono lasciati insieme nello stesso recinto. Il *Sefer HaChinuch* dà un altro motivo, facendo arare due specie differenti insieme, viene causata loro sofferenza. Animali di specie diversa operano in modalità differenti, e così facendoli vivere in prossimità e, certamente, forzandoli a lavorare insieme è sgradevole per loro. Secondo la prospettiva della *Torà*, questa proibizione si applica solo se uno degli animali è kasher, mentre l'altro non lo è, ad esempio un bue e un asino.

Tuttavia, se entrambi sono kasher, ad esempio un bue e una capra o entrambi non kasher, ad esempio un asino e un cavallo, non è proibito farli lavorare insieme. I nostri Saggi, tuttavia, hanno proibito anche questo per salvaguardare il comandamento.

Un altro esempio nella *Parashà* di questa settimana è la *Mizvà* di mettere un recinto intorno al tetto in modo che nessuno cada (*Ki Tezè* 22:8). In questa *Mizvà* è incluso l'obbligo di recintare un'area della propria proprietà dalla quale una caduta risulterebbe fatale. I nostri Saggi hanno aggiunto altre precauzioni per evitare il pericolo. Ad esempio, non bere acqua o altri liquidi lasciati scoperti la notte perché un serpente potrebbe aver bevuto da essi e iniettato un po' del suo veleno.

Potremmo chiederci, perché H' ci ha dato così tante Mizvot? E perché ci sono molti più "non fare" che "fare"? I nostri Saggi ci dicono che le 365 Mizvot negative corrispondono ai 365 tendini del corpo umano, che ci aiutano a compiere movimenti e anche ai 365 giorni dell'anno solare. Ciò simboleggia il fatto che ogni giorno dell'anno dovremmo assicurarci che non compiamo alcun movimento che trasgredisca nessun comandamento negativo. Continua accanto

Le 248 Mizvot positive corrispondono alle 248 membra del corpo. Ogni Mizvà positiva compiuta, nutre la spiritualità di un membro specifico. Inoltre, dal momento che lo scopo di D. della creazione dell'uomo era di dargli il massimo della Sua Gentilezza, più opportunità abbiamo di compiere il Volere di D., maggiore è la ricompensa eterna che Egli può elargirci. Inoltre, più Mizvot negative ci sono, più è possibile ottenere una ricompensa semplicemente evitando di compierle, equivalente al compimento di una positiva. Il Rambam da un altro motivo per così tante Mizvot. Perché possiamo meritare l'Olam Habà (il Mondo Futuro), dobbiamo compiere almeno una Mizvà (delle 613) correttamente, nella sua interezza, per amore per D., e solo per D. In questo modo, H' ci ha dato *Mizvot* in abbondanza per assicurarsi che ogni ebreo possa eccellere in almeno una Mizvà e poter, così, meritare l'Olam Habà, Prendiamoci cura delle nostre Mizvot compiendole, perfezionando i nostri tratti del carattere e ottenendo l'Olam Habà

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a shalomlm@zahav.net.il

Momenti di *Halakhà*

REGOLE DI SHABBAT

Le donne devono essere più attente [ad adempiere alla Mitzvà dell'accensione delle candele dello Shabbat] poichè esse si trovano spesso in casa a svolgere le faccende domestiche.

Se non si hanno abbastanza soldi per acquistare sia le candele per lo Shabbat che il vino per il Kiddush che si farà la sera, le candele per lo Shabbat hanno la precedenza [e dovranno essere comunque acquistate anche se si dovrà rinunciare a comperare anche il vino]. Allo stesso modo se non si hanno abbastanza soldi per acquistare sia le candele per lo Shabbat che le candele [da accendere durante la festa] di Chanukkà, le candele per lo Shabbat hanno la precedenza poichè [esse si accendono] per la "Shalom Bait - Pace della Casa (Pace familiare)", e non può esserci "Shalom Bait" senza candele accese.

(Schulchan Aruch Orach Chaijm Cap. 263, 3)

La Mishnà Berurà spiega che la donna ha la precedenza sulla accensione delle candele per lo Shabbat anche se l'uomo vuole accenderle di persona, ed anche quando la donna è nel periodo del ciclo deve essere lei ad accenderle ed a dire la relativa Berachà. Continua a pag. 55

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT KI TETZÈ

"Quando costruirai una casa nuova, dovrai fare un **ma'aqè** ~ **parapetto** attorno al tuo tetto. Non permetterai che del sangue venga versato in casa tua qualora **qualcuno che cade** dovesse precipitare proprio da quel tuo tetto" (Devarim 22, 8).

E' scritto nella parashà, con riferimento alla mitzvà del ma'aqè ~ parapetto, che la stessa è finalizzata ad impedire che "qualcuno che cade" finisca per precipitare dal tuo tetto: il singolare linguaggio utilizzato dalla Torah, spiega Rashì, ci viene ad insegnare che, in realtà, per colui che cade da un tetto privo di un ma'aqè era già stata decretata dal Cielo una morte violenta a causa delle proprie colpe. Tuttavia, come insegnato nel Talmud, è opportuno che ciascuno faccia tutto quanto nelle proprie facoltà per evitare di essere la causa "naturale" della morte di un altro ebreo, poiché "i meriti vengono distribuiti da Hashem grazie alle persone meritevoli, mentre le punizioni vengono da Lui afflitte per il tramite di persone colpevoli" (TB Shabbat 92a).

Pur essendo ormai stata decretata da Hashem la morte di tale ebreo, si domanda inoltre il *Qli Yaqar*, per quale ragione dovremmo far sì che, omettendo la realizzazione del *ma'aqè* prescritto dalla Torah, l'evento mortale avvenga proprio sul nostro tetto? D'altro canto, essendo ormai stata stabilita la morte di questo ebreo da parte del Cielo, egli comunque non si salverebbe neanche risiedendo in un posto sicuro e protetto, mentre se il decesso dovesse verificarsi in conseguenza della mancata realizzazione del *ma'aqè*, lo stesso verrebbe attribuito non ad una punizione decretata dal Signore ma alla semplice negligenza di un altro ebreo.

- Scritto da Giorgio Calò -

Momenti di Shabbat

Racconto per il tavolo di Shabbat

Parashat Ki Tetzè

"Dallo straniero è lecito prendere un interesse, ma dal tuo fratello non potrai prendere alcun interesse, così che Hashem, il Tuo Signore, ti possa benedire in ogni prodotto dell'impegno della tua mano" (Devarim 23, 21).

Un prete cattolico si rivolse una volta a Rabbì Zvi Hirsch Levin, noto talmudista e rabbino capo di Berlino nel 17° Secolo, domandandogli come fosse possibile che nella Torah sia comandato che "dallo straniero è lecito prendere un interesse, ma dal tuo fratello non potrai prendere alcun interesse" (Devarim 23, 21): che giustizia c'è nel consentire ad un ebreo di ricevere interessi su denaro prestato ad un non ebreo ma non su prestiti fatti ad ebrei?

Rispose così Rabbì Zvi Hirsch: "I non ebrei non sono obbligati a rispettare i precetti della nostra Santa Torah. Per questa ragione, quando un ebreo prende in prestito del denaro da un non ebreo, quest'ultimo può legittimamente applicare degli interessi nei confronti dell'ebreo. E che giustizia ci sarebbe qualora l'ebreo non potesse, a sua volta, domandare interessi al non ebreo nel caso contrario in cui, invece, sia quest'ultimo ad ottenere il prestito dall'ebreo? La regola è quindi la seguente: un ebreo non può pretendere interessi da un altro ebreo, e pertanto, anche qualora sia lui ad ottenere denaro in prestito da un altro ebreo, non è tenuto a corrispondere interessi sulla somma ricevuta. Il non ebreo, invece, può pretendere interessi su importi prestati ad un ebreo, e pertanto quando è un ebreo a prestare denaro ad un non ebreo, anche egli può senz'altro richiedere interessi sugli importi prestati...".

- Scritto da Giorgio Calò -

OGNUNO DI NOI DEVE ACCENDERE WAZE PRIMA DI KIPPUR!

Ogni anno ognuno di noi intraprende un percorso dall'inizio delle Slichot, fino alle fine di Succot.

Solitamente si ha sempre voglia di migliorare e di migliorarsi ma non sempre si sfruttano le giuste carte. Più ci si avvicina a Rosh Hashanah e sopratutto a Kippur e più le persone sentono un dovere di fare di più, ognuno a modo suo. Ma che succede realmente? Finito Succot, finito il periodo dei Moadim, le persone ritornano ognuno alla propria vecchia quotidianità scordandosi di quel periodo di "fuoco".

Rav Pinkus nel suo libro sui Moadim suggerisce un modo per evitare tutto questo. Ogni persona all'inizio di questo periodo deve "accendere" il proprio Waze e inserire una direzione. Se una persona accende la macchina e non sa dove deve andare e' inutile che gira a vuoto. Puo' anche correre ma se non sa dove deve arrivare spreca solo benzina. Lo stesso processo vale per noi. All'inizio di questo periodo vogliamo fare di più e iniziare a fare in modo random più mitzvot, senza pensare davvero alla giusta cosa. La prima cosa da fare e' capire che ogni anno durante questo periodo bisogna aggiungere una perla o più perle in più alla nostra collezione di mitzvot. Successivamente e' opportuno scegliere qualcosa di continuativo che una persona puo' attuare tutto l'anno. Tutti i maestri di Musar (etica) suggeriscono di esplicitare anche scrivendo quali sono le cose in più che una persona vorrebbe provare a fare. Quando una persona esplicita i suoi pensieri attraverso la scrittura il cervello ci mette poco a integrarli e a farli eseguire.

Rav Pinkus dice che l'obiettivo generale che ognuno di noi deve avere e' il seguente: Il periodo delle feste si conclude a Simcha' Torah dove noi apriamo l'Aron HaKodesh (dove ci sono i sefer) e diciamo "Ata Horeeta laadat.." che vuol dire "Tu HaShem ci hai fatto vedere tutto per farci vedere che non c'e nessun'altro al di fuori di te"

L'obiettivo di ognuno di noi e' superare questo periodo di feste con la consapevolezza che tutto quello che noi facciamo deve essere per lui. L'obiettivo e' basare tutta la nostra vita su di lui.

אין עוד אחד מלבדו

Tratto da Rav Pinkus

ALACHOT RIGUARDANTI LE BERACHOT

- -Su ogni cosa che non cresce dalla terra come carne, pesce, uova, latte ecc... si benedice Sheakhol Nià Bidvarò.
- -Ugualmente si recita la beracha di Sheakhol anche sui funghi, alghe marine e germogli.
- -Sulla frutta che cresce dall'albero, si benedice Borè Peri Ha-Etz (anche sulle noci ma non sugli arachidi).
- -Sulla frutta che non cresce dagli alberi ma dai germogli della terra, come alcune specie di verdure, o vari tipi di funghi, cocomero, melone ecc... si benedice Borè Perì HaAdamà.
- -Su ogni frutto che cresce sull'albero e che cade di inverno, anche se le radici sono ancora "vive" di anno in anno, si benedice Borè Perì HaAdamà, e per questo sulla banana e l'ananas, benediciamo Borè Perì HaAdama.
- -E così hanno insegnato i maestri di benedire HaAdama sulla papaya, sulle fragole, sul lampone e sui cuori di palma poichè anche se crescono su dei tipi di albero, non crescono nel modo in cui crescono i frutti dell'albero.
- -Una regola generale riguardo le berachot dice che se si tratta di frutta che si è pestata completamente o per qualsiasi ragione ha perso l'aspetto iniziale e non è riconoscibile come prima o che è stata tritata che l'ha resa irriconoscibile, non considerata frutta e quindi si benedice su di essa Sheakhol Nià Bidvarò.
- -Se ha però recitato la berachà di Borè Perì Etz o Borè Perì HaAdamà, a posteriori si è usciti d'obbligo. (L'idea riportata sopra è quella della Mishnà Berurà, fonte Ashkenazita ma questa regola vale anche per i Sefarditi basata sull'idea di Rav M. Elyauh זֹצק״ל.
- -Lo Shulchan Arukh sostiene che anche se il frutto ha perso la forma originaria, si benedice Borè Perì Etz o Borè Perì HaAdama e così è riportato da Rav Ovadia Yosef, (fonte Sefardita.) Continua domani......

unedi

MOMENTI DI MUSÀR

BAL TASCHIT

La Regola del "Bal-Taschit" è un concetto purtroppo poco diffuso. E' molto opportuno studiarlo e ricordarlo perché non è solamente una Mizvà, ma è un modo per migliorare il proprio modo di vivere.

Il concetto chiave dietro il "Bal-Taschit" è non sprecare. La Torah ha un divieto molto chiaro che ci impedisce di sprecare le cose, sopratutto tutto ci che è relativo al cibo.

Questo divieto si impara nella Parashà di Reè quando la Torah vieta di distruggere gli alberi da frutto senza motivo. Se una persona butta/ distrugge tutto ciò che genera cibo è possibile che abbia fatto una avera' vietata dalla Torah. Ovviamente nel caso in cui un albero che genera frutti mette in pericolo le persone o crea dei pericoli và distrutto. I Maestri hanno facilitato di sradicare gli alberi per motivi importanti come allargare la propria casa o costruire nuovi palazzi ed è consigliabile piantare quei alberi in altri terreni. (Tutto ciò andrebbe fatto tramite un Goi)

Nella legge rabbinica presto però, il principio del Bal Taschit è stato esteso ad alti campi. Ad esempio, il Talmud babilonese applica il principio di evitare lo spreco di olio della lampada, lo strappo di abbigliamenti, il taglio di mobili per la legna da ardere, o l'uccisione di animali. (Talmud Shabbath 67b, Tractate Hullin 7b, Kiddushin 32a) In tutti i casi, tashchit bal viene invocata solo per la distruzione che è ritenuta inutile. La distruzione è accettata come già ripetuto per un motivo ritenuto davvero valido.

Qual'è uno scopo permesso? Rav Ovadia nel suo libro lechavè Daat (5:46) permette di tagliare i rami dell'albero per farci il tetto della Sukkah.

Il motivo di questa mizvà secondo il Sefer HaChinuch è quello di imparare ad apprezzare quello che abbiamo. Sembra un concetto scontato, ma purtroppo non lo è.

Se una persona impara a trattare gli oggetti con rispetto, sicuramente arriverà a imparare anche le persone con rispetto e senza nessun dubbio riceverà lo stesso trattamento da K.Baruchù.

Colui invece che non ha rispetto degli oggetti, se ne frega e causa distruzione, sicuramente non avrà rispetto per il prossimo e a maggior ragione di K.Baruchù.

Momenti di *Halakhà*

ALACHOT RIGUARDANTI LE BERACHOT

..continua da ieri

- -Cosi sulla frutta e le verdure che vengono tritate con un mixer, sui corn flakes a base di farina di mais, sulle bamba e su altri alimenti a base di farina di mais come la Tchina, sul marzapane (noci completamente tritate) e humus, si benedice Sheakol Nia Bidvarò.
- -Uno dei sette frutti di Eretz Israel (dattero, melograno, fico ecc.) che sono stati completamente tritati, c'è dubbio su quale berachà bisogna recitare dopo averli mangiati "Al Aetz Veal Pri Aetz" oppure "Borè Nefashot". Scrive la mishnà berurà, che in un caso come questo, bisognerebbe mangiare uno dei sette frutti interi e anche un altro alimento la cui beracha acharonà è bore nefashot, e benedicendo alla fine "Al Aetz Veal Pri Aetz" e "Borè Nefashot", si esce da ogni dubbio.
- -Se non si ha un altro alimento e ha mangiato solo il frutto tritato, può benedire "Al Aetz Veal Pri Aetz". (Secindo Rav Mordechai Eliau in questo caso non si benedice "Al Aetz Veal Pri Aetz" bensì "Borè Nefashot")
- -Per quanto riguarda il riso o i cinque cereali, non sussiste la regola riportata sopra (ieri) ossia che un cibo che non viene riconosciuto come tale, si benedice sheakol, poichè sui cinque cereali si benedice "Borè Minè Mezonot" e dopo come Berachà Acharonà "Al Amechià" anche se non lo si riconosce.
- -Se il modo solito di mangiare quel frutto è tritandolo prima, si benedice su di esso la beracha appropriata anche se irriconoscibile per la sua finezza.
- -Le verdure o la frutta che sono state tritate, però sono ancora riconoscibili dalla forma, si benedice su di essa la berachà appropriata.
- -Le melanzane tagliuzzate, che si riconoscono come tali, si benedice Bore Peri Adamà.
- -La marmellata di confettura, la cui frutta non è completamente tritata, si benedice su di essa la berachà adeguata al frutto con cui è stata fatta.
- -L'insalata composta da carote, carubbe e barbabietole ecc... che sono state tritate ma non completamente, si benedice su di essa "Bore Peri Adamà".
- -L'avocado sia se è stato tritato con la forchetta sia con la macchina per tritare, si benedice "Bore Peri Haetz" essendo ancora riconoscibile anche dopo la tritatura.

Martedi

MOMENTI DI MUSÀR

LA RICERCA DI HASHEM

E' scritto nei Salmi: "Come io cervo anela ai corsi d'acqua, così la mia anima anela a Te oh Hashem. La mia anima ha sete di Hashem, del D.o vivente. Quando potrò venire a prostrarmi davanti ad Hashem!?" Hashem ha creato cose come il ferro e le pietre, che non hanno bisogno di mangiare e bere, ed animali e vegetali, i quali invee hanno bisogno del cibo. Per questo motivo piante che non vengono innaffiate appassiscono e pecore senza cibo muoiono. Certamente l'uomo ha bisogno di cibo, ma essendo composto i corpo e anima, non solo il primo deve essere nutrito, ma anche l'anima ha bisogno del suo "cibo". Il "cibo" dell'anima, però, essendo essa spirituale, non è materiale come quella dei vegetali e degli animali. Il Ramchal spiega che l'anima è una specie di santissima luce spirituale proveniente da Hashem: quindi anche il suo cibo è un aggiunta di luce spirituale da Lui proveniente. Quando le si dà questo cibo, allora l'anima riceve nuove forze e vitalità mentre quando la si priva di esso, essa percepisce vuoto e malessere. Questo intendeva david dicendo: "Come il cervo anela ai corsi d'acqua, così la mia anima anela a Te, Oh Hashem". Così come il cervo nel deserto, nell'ora calda cerca una fonte d'acqua, senza che qualcuno glielo abbia insegnato, ma per sua natura, e se gli dessimo altre cose non vi presterebbe attenzione, anche l'anima è assetata di Hashem, di ricevere da Lui ancora luci spirituali, per essa indispensabili.

Queste luci pervengono all'uomo attraverso lo studio della Torà, la Tefillà ad Hashem, le azioni di mizwà, l'attenzione alle averot e l'aiuto al prossimo. Da ciò l'anima prende la vitalità e la potenza spirituale. Se poi, mentre si eseguono, si aggiungono i pensieri giusti, allora queste luci si intensificano e portano ulteriori, potentissime forze spirituali, in grado di cambiare notevolmente l'essenza della vita e il modo di vivere.

(tratto dal libro Divrè yakov)

Momenti di Halakhà

BIRCHAT HAGOMEL: FONTE E USI

Nei tempi del Beit Hamikdash, una persona che è sopravvissuta a una situazione potenzialmente pericolosa per la vita, doveva portare un Korban Todah ovvero un'offerta di Ringraziamento, per esprimere la sua gratitudine a Hashem.

Al giorno d'oggi, il Beit Hamikdash non è più esistente e offerte di questo tipo non possono più essere portate sull'altare, quindi come sostituzione si fa una proclamazione pubblica di gratitudine a Hashem.

Alcuni dicono che la Birkat HaGomel non è obbligatoria ed e' solo facoltativa, tuttavia, altri sostengono che si tratta di un obbligo assoluto. Nonostante cio', tutti sono d'accordo che, data la possibilità, si dovrebbe stare attenti a fare questa Beracha correttamente.

Le quattro categorie di persone che sono obbligate a fare la Beracha sono:

Chi e' stato liberato dal carcere, chi e' malato ed e' guarito, chi ha viaggiato in mare e chi ha viaggiato nel deserto.

Alcuni dicono che chi era in pericolo di vita, come qualcuno salvato da un muro mentre stava per cadere, oppure e' scampato da un attacco di un leone, oppure e' scampato da una situazione con una banda di ladri di notte, devono fare la Beracha di HaGomel. Per situazioni specifiche pero' è sempre consigliato confrontarsi con un Rav.

Una persona che ha passato molte situazioni di pericolo insieme o nello stesso arco temporale deve fare sempre e solo una beracha. Le situazioni non si possono cumulare.

Per malattie che sono di potenziale pericolo di morte , la Birkat Ha-Gomel è richiesta quando si e' guariti del tutto. Secondo gli ashkenaziti, per malattie che non sono pericolose, ma comunque se a causa di questa malattia il malato e' costretto a stare più di tre giorni al letto la Birchat di HaGomel e' richiesta.

Secondo i sefarditi, per qualsiasi malattia che limita una persona a letto per qualsiasi quantità di tempo la Birkat HaGomel e' richiesta quando si e' guariti.

LA RICERCA DI HASHEM

Tra le cose che più delle altre portano l'uomo ad alti livelli è la consapevolezza che Hashem si trova ovunque. Il Nefesh Hachaim spiega che vari aspetti del servizio di Hashem sono la radice delle forze spirituali e della comprensione della Torà, qui ne riportiamo alcuni.

- a) L'azione di Hashem alla quale l'uomo deve pensare sempre: in tutto quello che succede è Hashem ad agire e non esiste altra forza all'infuori di Lui. Dopo aver creato l'universo Hashem continua a dargli vitalità in ogni istante, quindi per distruggerlo Gli basterebbe smettere di dargli vitalità. Quindi non solo Hashem è la fonte di tutte le vicende che capitano all'uomo, ma anche Colui che dà la vita a lui e a tutto l'universo, in ogni istante. Questa nozione ha grande capacità di portare l'uomo a un maggior attaccamento ad Hashem.
- b) L'uomo deve sempre interiorizzare che Hashem si trova ovunque. Non solo, egli deve interiorizzare anche che non esiste nulla al di fuori di Lui. Questo va spiegato, perchè non c'è nulla che influisce all'infuori di Lui, che influenza hanno le mizwot o le averot?!

È possibile spiegare che nonostante ogni cosa ha un essenza a se stante, tuttavia per arrivare alla completezza all'attaccamento ad Hashem bisogna pensare solamente a Lui e questo è possibile quando si considera come se non ci fosse nulla al di fuori di Lui. Inoltre possiamo dire che non è solo una questione di completezza nell'attaccamento, bensì non è possibile percepire la veridicità del concetto che tutto riceve vitalità da Hashem finchè noi ci concentriamo sull'esistenza del creato, perchè questo lo vediamo e questa visione impedisce una più chiara percezione di Hashem. Dobbiamo quindi non pensare affatto al creato per percepire meglio Hashem.

Continua il prossimo mese..... (tratto dal libro Divrè yakov)

REGOLE RIGUARDANTI I CIBI COTTI DAI GOIM

- -Se un Ebreo partecipa un poco alla cottura dei cibi sia all'inizio sia alla fine, questi sono permessi. Pertanto se:
- 1) l'Ebreo compie la prima azione di mettere il cibo sul fuoco e poi il goi termina la cottura del cibo, tale cibo è permesso anche se il goi interviene nella preparazione prima che il cibo abbia raggiunto un terzo della sua cottura (solo però se il cibo non è stato tolto dal fuoco), oppure;
- 2) Il goi mette sul fuoco il cibo e poi l'Ebreo lo mescola aiutando il processo di cottura, tale cibo è permesso anche se l'Ebreo interviene nella preparazione dopo che il cibo abbia raggiunto già un terzo della cottura (solo però se il cibo non è stato tolto dal fuoco).
- -Secondo i Sefarditi, gli Italiani e la maggior parte degli Ashkenaziti, se però il cibo non avrebbe potuto raggiungere la cottura senza l'intervento del goi, allora il cibo è vietato, mentre secondo alcuni Ashkenaziti anche se non avrebbe potuto raggiungere la cottura senza l'intervento del goi il cibo è permesso. Pertanto, secondo Sefarditi, Italiani e la maggior parte degli Ashkenaziti, da parte dell'Ebreo ci deve essere un intervento attivo e non basta che accenda il fuoco (o smuova i carboni) come nel caso del pane, ma deve mettere il cibo sul fuoco. Se l'Ebreo ha messo il cibo in un posto dove non poteva cuocersi fino ad un terzo e poi è intervenuto il goi che ha messo il cibo più vicino al fuoco dove può cuocersi, il cibo è vietato secondo lo stesso principio, anche a posteriori.
- -Seguendo il din di sopra se una domestica goia mette delle uova a cuocere in una pentola già colma di cibo messa precedentemente sul fuoco dalla padrona Ebrea, tale cibo è permesso.
- -Secondo i Sefarditi non basta che l'Ebreo smuova il fuoco per rendere permesso un cibo che viene cucinato dai goim, ma è necessario che:
- a) l'Ebreo metta il cibo dentro il forno nel posto che determina la cottura del cibo almeno per un terzo; oppure che,
- b) il goi metta il cibo nel posto adibito alla cottura prima che sia acceso il fuoco e poi l'Ebreo accenda il fuoco; in tal caso si considera permesso, perchè senza l'intervento dell'Ebreo il cibo non poteva raggiungere la cottura; oppure che

il goi metta il cibo sul fuoco e l'Ebreo maneggi il cibo o lo rigiri in modo da facilitare la cottura. Continua domani.....

tratto dal libro Binà Leavchin

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT KI TAVÒ - Felicità

All'inizio della Parashà è scritto che, dopo che il popolo ebraico entra nella Terra d'Israele, la conquista e la divide, riceverà il comando di compiere la Mizvà dei Bikurim. Ovvero, porteranno i primi frutti del loro raccolto, delle sette specie di cui la Terra di Israele è benedetta, al Kohen nel Bet Hamikdash. Avvicinandosi al Bet Hamikdash, bisogna dichiarare la salvezza e tutta la bontà che D. ci ha concesso dall'inizio della nostra nazione. Questa dichiarazione, quando si portano i primi frutti, è detta solo in un momento gioioso dell'anno, tra Shavuot e Sukkot, quando si raccoglie il prodotto, frutta e vino (Ki Tavò 26:11). In questa occasione, bisognerebbe riflettere, non solo sulla specifica bontà che D. gli ha garantito, ma anche di tutta la bontà in generale che la "Fonte di ogni bene" ci dà. Questo è il primo tipo di felicità che bisognerebbe provare, contenti che tutti i propri bisogni siano soddisfatti e felici del proprio livello economico e status sociale. Questa felicità è radicata nella nostra ferma fiducia in D., che capisce e provvede a tutti i nostri bisogni fisici e spirituali. Quando internalizziamo ciò, non mancheremo di nulla. E se sentiamo la mancanza di qualcosa, allora, in realtà, non ne abbiamo bisogno o, almeno, non adesso. Il secondo tipo di felicità menzionato nella Parashà è quello che prova una persona quando compie le Mizvot di H'. Infatti, la *Torà* afferma che tutte le maledizioni, difficoltà e nemici verranno come risultato del non aver compiuto le Mizvot con gioia (Ki Tavò 28:47). L'Arizal spiega perché qualcuno sarebbe privo di Simchà nel suo servizio di H'. Se si venisse a conoscenza del fatto che c'è una busta contenente un milione di dollari in contanti di fronte alla nostra porta di casa, certamente correremmo fuori, eccitati di poter godere della nostra buona fortuna. Tuttavia, anche se abbiamo la garanzia di diverse ricompense se compiamo la Volontà di D., non corriamo entusiasti a compierla. Perché? Quando compiamo una Mizvà, normalmente non vediamo la sua ricompensa di fronte ai nostri occhi. Il nostro entusiasmo dipende dalla credenza e fiducia che abbiamo, che D. ci ricompenserà per averLo ascoltato. Continua accanto

Perciò, una mancanza di entusiasmo nel fare le *Mizvot* viene da una mancanza di fiducia che D. ci ricompenserà di conseguenza, dalla Sua "stanza del tesoro". Per poter ottenere entrambe le tipologie di felicità, dobbiamo migliorare la nostra fiducia in D. In primo luogo, rafforzando la nostra consapevolezza che Egli conosce tutti i nostri bisogni, e che Egli è l'unico che provvede a tutti. Più questa diventa una realtà, maggiore felicità e contentezza avremo nella nostra vita quotidiana. In secondo luogo, più fiducia abbiamo nel fatto che D. ci distribuirà la nostra ricompensa (o punizione) per tutte le nostre azioni, più arriveremo a compiere le Sue *Mizvot* con felicità ed entusiasmo. Aumentando la nostra fiducia in D. e facendo ciò che Egli vuole da noi, meriteremo la vera felicità che tutti cerchiamo così ansiosamente.

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a shalomlm@zahav.net.il

Momenti di *Halakhà*

REGOLE RIGUARDANTI I CIBI COTTI DAI GOIM

-A differenza del pane dove bastava accendere il fuoco o gettare un pò di legna per renderlo permesso, nel caso dei cibi cucinati dai goim la norma diventa più rigorosa, perchè nel caso del pane sono state concesse più facilitazioni visto che il pane è il cibo base.

-Secondo gli Ashkenaziti invece la stessa facilitazione del pane vale anche per i cibi cucinati dai goim, pertanto basta accendere il fuoco o gettare un pò di legna per rendere il cibo cucinato dal goi permesso. Il minhag italiano non era univoco su questo punto, alcuni propendeva-

no per Shulchan Aruch, altri per Remà (ashkenazita).

-Dal momento che i Sefarditi e alcuni Italiani hanno adottato il din dello Shulchan Aruch, che nel caso dei cibi cucinati dai goim è più rigorosa, ne deriva che essi dovrebbero porre una maggiore attenzione quando si recano in ristoranti o alberghi sotto controllo di casherut, dove vi siano nelle cucine cuochi goim o ebrei che trasgrediscono lo shabbat in pubblico. Comunque se vogliono essere facilitanti hanno su cui appoggiarsi.

-Chi ha difficoltà motorie, come un anziano o un malato, e ha in casa una domestica goia che lo aiuta a cucinare, il consiglio è quello di lasciare che il goi metta il cibo sul fornello a gas o dentro il forno ancora spenti, poi l'Ebreo accenderà il fuoco o il forno.

Continua a pag. 55

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT KI TAVÒ

"Maledetto chi non ottempererà a tutte le parole di questa Torah per metterle in pratica..." (Devarim 27, 26).

Ci sono ebrei che ottemperano alle *mitzvot* non con la sincera volontà di metterle veramente in pratica, bensì al solo fine di essere considerati alla stregua di persone importanti e rette, ed in tal modo ottenere vantaggi di natura anche economica o, comunque, conseguire onori in realtà ingiustificati. Ciò, fa notare l'Agedat Yitzchag zz"l, corrisponde a quanto troviamo scritto nella parashà: "Maledetto chi non ottempererà [...] per metterle in pratica..." (Devarim 27, 26), ovverosia colui che non ottempera ai precetti della Torah "per metterli in pratica" ma solo per ottenere benefici del tutto sconnessi dalla effettiva volontà di servire Hashem con sincerità ed integrità. Un tale ebreo, secondo la Torah, rientra quindi nella categoria dei soggetti "maledetti"... Spiega invece il Ktav Sofer zz"l che la maledizione in questione è riferita a coloro che - al pari dei vari movimenti ebraici c.d. "riformati" - intendono "alleggerire" l'obbligo di rispettare la nostra Santa Torah annullando parte delle mitzvot, con l'asserito fine di consentire alle nuove generazioni di permanere almeno un po' all'interno dell'ebraismo: sin dalla hasqalà ~ illuminismo ebraico dal 18° secolo, infatti, le correnti ebraiche riformate hanno sempre (erroneamente) ritenuto che se si chiede "troppo" agli ebrei delle nuove generazioni li si induce ad allontanarsi dalla Tora e dall'ebraismo. La Torah – fa notare il Ktav Sofer zz"l – precisa invece in proposito che deve considerarsi "maledetto chi non ottempererà a tutte le parole di questa Torah per metterle in pratica..." (Devarim 27, 26), così intendendo espressamente riferirsi a colui che sostiene la non necessarietà di rispettare tutta la Torah, ma che anzi, al fine di consentire agli ebrei "moderni" di "metterla in pratica" almeno parzialmente, afferma l'opportunità di annullare parte di essa...

- Scritto da Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT KI TAVÒ

"Allora tutti i popoli della terra vedranno che su di te viene invocato il nome di Hashem e avranno timore di te" (Devarim 28, 10).

Quando Rabbì Shneur Zalman di Liadi, autore del "Sefer Tanya" (libro fondamentale della Chassidut Lubavitch), si trovava rinchiuso in prigione dal governo russo per l'accusa (infondata) di essersi occupato degli ebrei residenti in Erez Israel nonostante la stessa fosse, all'epoca, sotto il controllo della Turchia (nemica della Russia), ogni giorno veniva consentito ad un suo Chassid – in via straordinaria – di portargli un paio di tefillin da indossare durante la preghiera di Shachrit e restituire subito dopo.

Un giorno, mentre Rabbì Shneur Zalman era impegnato nella recitazione della tefillà mattutina, un controllore dell'esercito russo di grado superiore entrò nella cella in cui era rinchiuso, il quale però, anziché arrabbiarsi per il trattamento di favore riservato allo *Tzaddiq*, fu colto da un improvviso spavento e lasciò immediatamente la stanza.

Il *Chassid* incaricato di consegnare i tefillin a Rabbì Shneur Zalman rimase stupito dall'accaduto, e pertanto, successivamente alla conclusione della preghiera, gli chiese spiegazioni circa la ragione dello strano comportamento del controllore russo.

"E' scritto espressamente nel trattato talmudico di Menachot – rispose lo Tzaddiq – che il versetto contenuto nella Torah "avranno timore di te" (Devarim 28, 10) si riferisce ai "tefillin che sono nella testa". "Anche io e molti altri ebrei ogni giorno indossiamo i tefillin – osservò il Chassid –, ma i non ebrei non si dimostrano affatto intimoriti da noi per ciò solo".

"Evidentemente – ribattè Rabbi Shneur Zalman – i tefillin che tu indossi vengono posti solo "<u>sulla</u> testa", mentre nel Talmud si fa riferimento al fatto che gli altri popoli avranno timore dei tefillin che sono "<u>nella</u> testa" di un ebreo, ovverosia nella sua mente e nelle sue profonde intenzioni....". - Scritto da Giorgio Calò -

MOMENTI DI MUSÀR

MISURA PER MISURA - PENSIERO, PAROLA E AZIONE

Il Bà'al Shem Tov insegna che il dolore che viene dai figli deriva da un'imperfezione nella *neshamà*, la parte dell'anima che corrisponde al pensiero del genitore, poiché il seme ha origine nel cervello. Pertanto, quando qualcuno soffre per causa dei figli, è un messaggio che segue il principio di misura per misura, per suggerirgli di rettificare qualcosa nei suoi pensieri.

I problemi che vengono dalla moglie di una persona indicano un'imperfezione nel *rùach*, la parte dell'anima che corrisponde alla parola. Pertanto, quando qualcuno soffre per causa della moglie, esso è un messaggio che segue il principio di misura per misura, per suggerirgli di rettificare qualcosa nel modo in cui parla.

Le difficoltà economiche indicano un'imperfezione nel *nèfesh*, la parte dell'anima che corrisponde alle azioni. Pertanto, quando qualcuno soffre per problemi di denaro, esso è un messaggio che segue il principio di misura per misura, per suggerirgli di rettificare qualcosa nelle sue azioni.

Dal momento che Hashèm ci chiama "Suoi figli", i problemi che vengono dai nostri figli sono probabilmente una "misura per misura" conseguente a un dolore simile da noi recato a Hashèm, D-o non voglia. Per esempio, quando un figlio è disobbediente, probabilmente il genitore è stato disobbediente nei confronti di Hashèm. L'insolenza dei figli è indice di insolenza e sfrontatezza dei genitori. Durante i nostri esami di coscienza, dovremmo porre attenzione al modo in cui ci trattano i nostri figli, poiché è indice del modo in cui noi trattiamo Hashèm. Per di più, dovremmo impiegare anche un grandissimo sforzo per fare ammenda per i peccati commessi nei confronti dei nostri genitori.

Un vecchio modo di dire recita: "Tutti i nodi vengono al pettine". In fin dei conti, i nostri figli ci trattano nello stesso modo in cui noi trattiamo i nostri genitori.

Tratto da Gan Emunà di R.Arush

Momenti di *Halakhà*

HALACHOT SULLA TESHUVA

Se una persona ha trasgredito un divieto negativo della Torah o non ha compiuto un precetto positivo, sia che lo ha fatto in modo volontario (mezid) sia in modo non consapevole (Shogheg), quando farà Teshuva ha l'obbligo di pentirsi facendo il Viddui.

La spiegazione del Vidui semplice è di dire ad Hashem che siamo davvero pentiti di quello che abbiamo fatto e che non torneremo mai più a farlo.

Se una persona ha fatto un danno "economico" e vuole "ripararlo" deve fare due cose.

Riparare il danno a livello economico, dando indietro quello che ha "rubato" o "rovinato".

Fare Teshuva sull'accaduto dicendo di non volerlo fare più.

Vanno fatte entrambe queste due azioni. L'una senza l'altra non basta.

In passato, con il Bet HaMikdash avevamo altri mezzi oltre alla Teshuvà per recuperare i peccati (Sair HaMishtaleach), ovvero una specie di sacrifico portato dal sommo sacerdote nel giorno di Yom HaKippur. Oggigiorno non ci rimane che la Teshuva, quindi abbiamo l'obbligo di "sfruttarla" per bene.

Ogni persona di Am Israel ha il potere, il diritto e il dovere di fare Teshuva.

Ogni peccato ha la possibilità di essere riparato con la Teshuva. Quello che cambia è il tempo necessario per farsi " accettare " la Teshuva; ci sono peccati più veloci e peccati più lenti.

Il peccato che richiede più tempo per farsi accettare la Teshuva è il Hillul Hashem ~ la profanazione del nome di Hashem tramite il nostro comportamento.

Quando fare Teshuva?

È scritto nelle Halachot Teshuva che ogni periodo dell'anno in cui si vuole fare Teshuva è ben accetto davanti ad Hashem. Se c'è però un periodo particolare è quello di Elul, il mese che precede Rosh Hashana.

È scritto su questo periodo che se un uomo fa un passo verso Hashem, Hashem ne farà 1000 verso di lui per aiutarlo ad avvicinarsi.

Lunedi

MOMENTI DI MUSÀR

CONTRO O COMPLEMENTARE?

Il termine biblico che descrive la moglie come partner per la vita è *kenegdò* (*vedi Genesi 2: 18*); questa parola ha un doppio significato: "contro" o "complementare".

Il popolo di Israele è la moglie proverbiale di Hashèm. In quanto tale, il modo in cui una moglie tratta il marito riflette il modo in cui il marito tratta Hashèm. Una moglie irrispettosa è indice di un marito irrispettoso verso Hashèm. Una moglie pigra è segno che il marito è negligente nei suoi servizi per Hashèm, e così via.

I nostri saggi insegnano che quando il marito se lo merita, la moglie è un'aiutante "complementare" per lui. Tuttavia, se il marito non è meritevole, la moglie è "contro" di lui, è un nemico! In verità, sono quindi le azioni del marito che dettano il comportamento della moglie.

Il pensiero esoterico ebraico insegna che ogni moglie è lo specchio di suo marito: attraverso di essa, egli può vedere se stesso, i propri tratti caratteriali, i propri punti di forza e di debolezza, e simili. Per di più, il marito è come il Sole e la moglie è come la Luna: lei riflette la sua luce. Di conseguenza, quando lei è irascibile, lui deve rettificare il suo problema con l'ira. Quando c'è qualcosa che non va nelle responsabilità di lei, vi è quasi sicuramente un difetto nella messa in opera dei suoi doveri verso Hashèm.

Molte delle difficoltà coniugali sono indice della mancanza di fede, dell'arroganza o del comportamento lascivo del marito.

Hashèm usa la linea di condotta della misura per misura come strumento didattico per insegnare a coloro che Egli ama ciò che essi devono correggere. Il Talmùd insegna (trattato di Berakhòt 5a) che Hashèm manda sofferenza a coloro che ama, poiché Egli vuole pulire le loro anime di ogni macchia in questo mondo, cosicché essi potranno guadagnarsi un posto elevato nel mondo avvenire.

Alcune persone sono così impregnate di malvagità che Hashèm non si scomoda neanche per loro. Invece di mandare loro tribolazioni da cui non sarebbero scossi né imparerebbero comunque, Hashèm cede loro le loro ricompense in questo mondo così che perdano ogni ricompensa nel mondo avvenire.

Le persone giuste sono sottoposte a severi esami di coscienza in questo mondo e sono ricompensate con pace eterna e gratificazione nel mondo futuro.

Continua a pag. 56

יום שני

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT SULLA TESHUVA

Colui che espia i propri peccati a voce senza averli "lasciati" dal cuore è come se non avesse fatto nulla.

Una persona può dire i peccati che ha fatto ad altre persone. Però i peccati che sono stati fatti nei confronti di Hashem non si possono dire. La vergogna dovrebbe impedircelo.

Una persona che ha più peccati rispetto a mitzvot è considerato un Rashà-Malvagio.

Una persona che ha più mitzvot rispetto a peccati è uno zaddik.

Visto che nessuno può sapere il suo status, dice il Rambam che bisogna comportarsi come se si sta in bilico in modo tale che basta un azione o da una parte o dall'altra per farci cambiare il giudizio.

Tutte le persone hanno la possibilità di fare Teshuva, come già scritto. Ci sono però categorie di persone che non fanno parte di Am Israel in primis ci sono gli "l Apikorsim" ~ agnostici / epicurei Coloro i quali:

- non credono che il mondo vada secondo la volontà di Hashem
- credono che il conducente del mondo non sia Hashem
- coloro i quali non riconoscono l'unicità di Hashen

Queste sono le persone che non hanno parte del mondo futuro:

- Chi non crede nella resurrezione dei morti
- Chi non crede che dovrà venire il Mashiach
- Chi fa peccare il prossimo.
- Chi uccide
- Altre figure che però non si possono descrivere in un breve Dvar Halacha
- Chi si vergogna di essere ebreo nascondendo la sua Milà
- Colui che è "Padrone" della Lashon Harà

Un'altra figura importante da capire è quella di colui che si allontana dal comportamento del popolo. Se tutto Am Israel fa una cosa, c'è un divieto nel allontanarsi da tale comportamento.

Colui che compie un peccato spinto da un amico ha comunque tutto il peso del peccato sulle proprie spalle. È ingiustificabile quindi farsi "trascinare ".

Sia nel bene che nel male, il merito/colpa è di chi compie l'azione. Poi il trascinatore avrà un conto a parte con Hashem.

MOMENTI DI MUSÀR

MESSILAT YESHARIM - LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ

Continua dallo scorso mese

Quanto a fornire consigli, abbiamo imparato (Torat Cohanim): "Non porre ostacoli davanti a un cieco - cioè davanti a chi è [come un] cieco rispetto a una determinata cosa. Se ti chiede se la figlia di un tale può [sposare] un Cohen, non rispondere che le è permesso, quando invece le è vietato. Se ti chiede un consiglio, non dargliene uno che non gli conviene; e non consigliargli di vendere il suo campo e comprarsi un asino, per poi aggirarlo e prenderne possesso al posto suo. Forse pretenderai che gli stai dando un buon consiglio, ma la verità è riposta nel cuore, come è detto (Vaykrà 19, 14) 'E avrai timore del Tuo S." Abbiamo dunque imparato che sia quando potrebbe esserci un interesse personale nell'argomento, sia quando si è del tutto estranei alle questione - si è obbligati a informare colui che viene a chiedere un consiglio esponendogli la verità chiara e limpida. Vedi dunque che la Torà ha capito bene l'animo degli imbroglioni: infatti, non stiamo parlando degli stolti che danno un consiglio la cui malvagità è nota e evidente, bensì di malfattori astuti, i cui consigli prodigati agli altri sono in apparenza veramente favorevoli a colui che li riceve, ma hanno conseguenze che non sono a suo favore, anzi sono per lui un danno, dal quale il [cattivo] consigliere trarrà un vantaggio. Perciò dissero [i Maestri] (vedi supra) "Forse pretenderai: 'Gli sto dando un buon consiglio, ma la verità è riposta nel cuore, ecc.". E quante volte la gente cade in questi peccati giorno dopo giorno, sospinti con vigore dall'attrazione per il guadagno. E la gravità della punizione per questi [peccati] è già stata spiegata (Deut. 27, 18): "Maledetto colui che inaanna il cieco nel cammino".

Invece, questo è il dovere dell'uomo retto: quando qualcuno viene a chiedergli un consiglio, deve indicargli quello che avrebbe scelto per sé stesso, prendendo in considerazione solamente il bene della persona venuta a consultarlo escludendo qualunque altra finalità, vicina o lontana che sia. E quando gli capita di intravedere in quel consiglio un danno per sé stesso, se può fornirne la prova a chi gli chiede consiglio, che lo faccia; e se ciò non fosse possibile, che si tiri fuori da questa discussione e che non gli dia nessun consiglio, o perlomeno nessun consiglio la cui conseguenza non sia favorevole al suo interlocutore. Questo vale quando chi chiede consiglio non ha cattive interzioni, perché invece in questo caso è certamente una Mitzvà ingannarlo e la Torà dice (Salmi 18, 27): "Ti mostri contorto con chi è perverso."

www.anzarouth.com/2009/09/messilat-yesharim-10-integrità-nekiut

Momenti di *Halakhà*

REGOLE RIGUARDANTI IL DIVIETO DELLA LASHON ARA'A

-È vietato raccontare di qualcuno - perfino qualora questi non fosse presente, e che [quanto detto] corrisponda a verità – una cosa di cui si sentirà umiliato. E non c'è bisogno di precisare questo [divieto] riguardo a propositi generici di biasimo, come il rievocare le azioni di suoi antenati o parenti, o le sue stesse azioni passate, sia che si tratti di atti [commessi] verso D-o, sia di quelli verso il prossimo; dal momento che oggi si comporta come si deve, è vietato biasimarlo per questo, ed è lashon harà'. Ma pure se lo si ha osservato da vicino, commettere da solo un atto improprio secondo la Legge che rappresenta un'infrazione verso D-o (mentre riguardo le infrazioni verso il prossimo ci sono vari casi, e li vedremo più avanti Bs'D), anche in questo caso è vietato parlarne malevolmente, perfino a sua insaputa, se non alle condizioni esposte più avanti.

-Si sappia, che qui si parla di un ebreo qualunque, ma se è chiaro dal contesto che la causa del peccato sia da addebitarsi alla sua tendenza all'eresia, che D-o ce ne liberi, riguardo a un individuo di questa sorta non ci è stato imposto di «Non commettere delazione tra il tuo popolo», poiché egli non fa parte del "tuo prossimo", e si vedranno più avanti i dettagli del caso riguardo a questo individuo.

-E non vi è differenza se si tratta palesemente di un precetto positivo o negativo della Torà, noto a tutti, perché certamente con il racconto di questa trasgressione sarà profondamente mortificato presso colui che ascolta; ma perfino se si tratta di un precetto cui molti ebrei non prestano attenzione, e non comporta un biasimo eccessivo, come: dire di uno che non vuole studiare la Torà, o che ha detto una menzogna (tranne quando sia utile rivelare questa menzogna, ed egli lo faccia solamente al fine di questa utilità, come spiegheremo più avanti, e casi di questo tipo, anche così è vietato, perché in ogni caso dalle sue parole traspare che quell'altro non rispetta la Torà.

-E perfino parlare di lui riguardo a derivazioni dei precetti, come ad esempio dire che è avaro e che non onora lo shabbat come si deve [considerati i suoi mezzi], poiché questa cosa si riconduce al precetto positivo «Ricorda [il giorno dello shabbat]», e come è scritto nel Sèfer Charedim.

-Oppure perfino riguardo a un detto rabbinico, col quale i nostri Maestri abbiano sentenziato che non bisogna compiere una certa azione a priori, e qualcuno racconti, perfino in assenza del trasgressore e perfino quando la cosa sia vera, di averlo visto di persona compiere quell'azione, anche così è vietato. Tratto da "Shemirat Alashon "tradotto da Morashà

Nercoledi

MOMENTI DI MUSÀR

MESSILAT YESHARIM – LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ Continua da ieri

La gravità della delazione e della maldicenza è nota e le loro diramazioni sono numerose, al punto che i nostri Maestri decretarono, in un frase: "E tutti [cadono nel tranello] della polvere di Lashon Harà" e dissero (Talmud Arachin 15b) "Che esempio si può dare della Lashon Harà? Per esempio, chi risponde 'Dove si può trovare fuoco, se non a casa di quel tale?" O chi dice del bene di qualcuno davanti ai suoi detrattori e tutte le cose di questo tipo: anche se sembrano cose di poco conto, ben lontane dalla malalingua, in realtà fanno parte della polvere [di maldicenza]. La regola generale dice che lo Yetzer possiede molti canali. Ma tutto ciò che può risultare dannoso o imbarazzante per il prossimo, che sia [detto] in sua presenza o meno, è maldicenza, la quale è detestata e aborrita dall'Eterno e della quale è detto (ibid.): "Chi racconta maldicenze è come se rinnegasse i fondamenti dell'Ebraismo". E c'è un versetto: "Cancellerò colui che sparla del prossimo di nascosto".

Anche all'odio e alla vendetta è difficile che il cuore astioso degli esseri umani possa sottrarsi, perché l'uomo è molto sensibile alle offese ricevute e ne soffre enormemente. E invece la vendetta è più dolce del miele, perché è il suo unico conforto. Perciò fa atto di forza e di coraggio quando trova la forza di rinunciare a ciò che la sua indole gli impone [di fare], prende il sopravvento sul proprio carattere e non odia chi ha suscitato l'odio in lui, non coglie l'occasione di vendicarsi, non prova rancore e anzi dimentica e cancella tutto dal proprio cuore come se la cosa non fosse mai successa. E ciò è facile solo per gli angeli al servizio di Hashem, che non possiedono questi tratti caratteriali, ma non lo è per chi si trova in un corpo umano, che viene dalla terra. E malgrado ciò è un decreto del Re e la Torà lo rivela con testi chiarissimi che non hanno bisogno di interpretazioni: "Non odiare il tuo prossimo in cuor tuo", "Non ti vendicare e non serbare rancore verso i figli del tuo popolo". E si sa cosa siano la vendetta e il rancore, cioè: la vendetta consiste nell'evitare di fare del bene a chi non ha voluto farne a noi, o che ci ha già fatto del male. Il rancore consiste nel ricordare a qualcuno a cui stiamo facendo del bene il torto che ci ha fatto lui in passato. Continua a pag. 56

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI IL DIVIETO DELLA LASHON ARA'A

-Ma la questione si può ramificare in diversi casi, come spiegheremo: che se qualcuno è un *benon*ì, cioè un ebreo che in genere si astiene dal peccato, e pecca solo di rado, e bisogna ritenere che abbia peccato inavvertitamente, o che non era a conoscenza del divieto, o che pensava che [l'astensione] fosse soltanto un atto di zelo, una buona risoluzione, per cui [solo] i più devoti si astengono – allora, perfino se l'abbiamo visto trasgredire [il divieto] più volte, sicuramente bisogna accettare questa ipotesi, ed è vietato rivelarlo, affinché non venga svergognato in pubblico. E perfino [chi l'ha visto] non dovrà disprezzarlo, ed è vietato odiarlo per questo, perché bisogna giudicarlo benevolmente; e secondo molti *poskìm* vale qui il precetto positivo della Torà *«Giudica il prossimo con benevolenza»* (Levitico 19, 15).

-Ma se si nota che il peccatore era consapevole del divieto e ha commesso intenzionalmente un peccato come l'adulterio, il mangiare alimenti proibiti e divieti simili, la cui proibizione è nota a tutti gli ebrei, allora [la reazione] dipende da ciò che segue: se il peccatore è un benonì riguardo agli altri precetti, e in generale ha l'abitudine di astenersi dal peccato, e lo hanno visto solo una volta trasgredire quel divieto di nascosto, è vietato raccontare questa mancanza ad altri, perfino in sua assenza. E chi lo rivela si macchia di una colpa, perché forse quell'altro è già tornato sulla retta via, ed è triste e contrito per quel suo peccato, e D-o lo ha già perdonato, perché l'essenziale della teshuvà dipende dall'afflizione del cuore; e allorquando si renderà pubblico questo peccato, costui sarà umiliato e mortificato davanti a tutti, pur dopo essersi già pentito in precedenza della sua mancanza e dopo che il suo peccato sia già perdonato, perciò il malvagio che lo riveli si macchia di una colpa e di un'abiezione. E non bisogna rivelarlo neppure ai giudici della città, nemmeno in compagnia di un secondo testimone che ne sottoscriva la testimonianza, perché non se ne ricava alcuna utilità. Bisogna solo rimproverarlo a quattr'occhi per essersi ribellato a D-o col suo peccato, e incoraggiarlo a guardarsi d'ora in avanti dalle motivazioni che lo hanno spinto a questo [errore], affinché non commetta più peccati. E chi lo rimprovera abbia premura di farlo con garbo, per non avvilirlo: «Rimprovera il prossimo e non ti rendere colpevole nei suoi confronti». Continua a pag. 57

48

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT NITZAVIM -L'antidoto prescritto

Moshè Rabbenu era il capo della nostra nazione finché siamo entrati nella Terra Santa. Nella *Parashà* di questa settimana è scritto che il giorno della scomparsa di Moshè da questo mondo, egli riunì tutti i membri della nostra nazione e li portò a un patto con D., sotto giuramento. Il patto legava tutti coloro che erano presenti e anche le anime di tutte le future generazioni (che erano anche presenti), che rispettassero la *Torà* e non se ne allontanassero mai. *Moshè Rabbenu* disse anche loro che se avessero seguito i loro desideri e si fossero allontanati, avrebbero avuto la Mizvà della Teshuvà (pentirsi e tornare a D.). H', nella Sua infinita gentilezza, ci permette di annullare i nostri errori del passato, se sinceramente vogliamo riavvicinarci a Lui. Al tempo del *Messia*, D. mostrerà molta misericordia verso di noi, riunendoci da tutti i luoghi dell'esilio, e riportandoci alla Terra Promessa. Allora è scritto "U'Mal Hashem Elokecha Et Levavchà Ve'et Levav Zarecha..." - D. circonciderà i nostri cuori e quelli dei nostri discendenti, per poter amare D. con tutto il nostro cuore e anima, per vivere una vita elevata (Nizavim 30:6).

Il Ramban chiede cos'è questa "circoncisione del cuore" che avrà luogo con la venuta del Messia? E. cos'è la Arlà (l'insensibilità dei nostri cuori) che sarà rimossa? Spiega che, anche se c'era un'inclinazione negativa ancora prima che Adam HaRishon peccasse, allora una persona non arrivava a peccare in modo naturale. Trasgredire la parola di D. sarebbe stato pari a gettarsi nel fuoco. Anche se aveva la libertà di scelta di farlo, non l'avrebbe mai fatto naturalmente. Quando il serpente, che rappresenta l'inclinazione al male, indusse Adam e Chavà a peccare, iniettò un veleno in loro, per mezzo del quale tutti i loro discendenti avrebbero avuto un desiderio naturale di peccare. L'inclinazione negativa (Yezer Harà) che fino ad allora era esterno, diventò parte di ogni persona. Oggi, agisce costantemente, presentando all'essere umano opportunità di peccare. (Fondamentalmente, però, il suo compito è solo quello di presentare opportunità all'uomo, non di farlo soccombere. Lo scopo è quello di permetterci di effettuare una scelta equilibrata di bene contro il male, e, quindi, di ottenere una ricompensa eterna).

Continua accanto

Questa è l'insensibilità che affligge i nostri cuori. È un magnete naturale che ci attrae verso la brama e il desiderio, per appagare il corpo, il nostro abito fisico. L'unico modo per superare questa attrazione è cercando di connetterci con e dando potere alla nostra vera essenza, la nostra anima. Questo può essere compiuto usando l'antidoto allo *Yezer Harà* prescritto dal suo Creatore, la nostra Santa *Torà*. Sforzandoci di capirla e restando saldi alle sue parole eterne, avremo la forza di non cadere nella brama e nel desiderio. Con la venuta del *Messia*, D. circonciderà i nostri cuori e rimuoverà lo *Yezer Harà* da dentro di noi. Torneremo alla condizione dell'uomo prima del peccato nel Giardino dell'Eden, dove non c'era attrazione naturale a compiere il male. Che possiamo tutti meritare di tornare a D. e di poter superare la nostra presente inclinazione al male, finché presto ai nostri giorni, meriteremo che i nostri cuori vengano circoncisi e riempiti di amore per D.

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a shalomlm@zahav.net.il

Momenti di *Halakhà*

REGOLE RIGUARDANTI ROSH ASHANÀ

- -Non si recita il tachanun la vigilia di Rosh Ashana nè a Shachrit ne a Mincha , ma durante le selichot prima di Shachrit si recita.
- -Non si suona lo Shofar la vigilia di Rosh Ashana in particolare nel tempio. Se il tokeà ha bisogno di esercitarsi, lo faccia in una stanza chiusa.
- -È una buona usanza andare al cimitero la vigilia di Rosh Ashana, in particolare presso le tombe dei grandi rabbini per chiedere misericordia ad Hashem Che ci giudichi benevolmente per il merito degli zaddikim.
- -E' d'uso radersi e tagliarsi i capelli, e di indossare i vestiti migliori in onore della festa.
- -È molto importante per gli uomini immergersi nel mikve la vigilia di Rosh Ashana. Questa immersione non è obbligatoria, quindi è vietato recitare la beracha.

Continua a pag. 57

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT NITZAVIM

"Hashem, il tuo Signore, circonciderà il tuo cuore ed il cuore della tua discendenza, così che tu possa amare Hashem, il tuo Signore, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, così che tu possa vivere" (Devarim 30, 6).

Nella parashà di *Eqev* è scritto: "*Circoncidete il prepuzio del vostro cuore*, *e cessate di indurire la vostra cervice*" (Devarim 10, 16). Da tale ultimo verso sembrerebbe quindi che sia posto in capo a ciascun ebreo l'obbligo di provvedere alla "circoncisione" del proprio cuore (ovverosia, ad eliminare l'"*impedimento*" emotivo che lo distoglie dal servire Hashem), mentre invece, secondo quanto scritto nella *parashà* di *Nitzavim*, una simile incombenza parrebbe spettare direttamente a D-o Benedetto.

Tale apparente contraddizione, spiega il Rebbe di Kotz, trova facile risoluzione considerando che in realtà solo l'"inizio" del processo di purificazione spirituale ed avvicinamento ad Hashem è assegnato a ciascun ebreo, che - come è scritto nella Torah - è chiamato a circoncidere il "prepuzio" del proprio cuore al fine sradicare tutto ciò che gli impedisce di servire il Creatore con sincerità ed integrità. Tuttavia, affinché il proprio "cuore" cambi radicalmente da negativo in positivo, è assolutamente necessario l'intervento e l'aiuto di Hashem. non essendo in grado, il singolo ebreo, di raggiungere autonomamente un tale livello di purificazione spirituale. E ciò, appunto, è quanto troviamo scritto nella Torah, laddove si parla dapprima di "circoncisione del prepuzio del cuore" affidata a ciascuno di noi (cfr. Devarim 10, 16), ed in seguito di "circoncisione del cuore" di esclusiva competenza, invece, del Signore D-o Benedetto. - Scritto da Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT NITZAVIM

"Oggi voi siete tutti dinnanzi ad Hashem, il vostro Signore" (Devarim 29, 9).

Quando Rabbì Itzchaq Meir di Gur era un bambino di soli sei anni, un anziano *chassid* lo chiamò dicendogli: "*Dimmi dove si trova HaQadosh Baruch Hu, e riceverai da me una moneta d'oro*". Il piccolo, dopo aver riflettuto un po' sulla domanda posta dal *chassid*, gli rispose così: "*Io darò a te due monete d'oro se sarai in grado di dirmi dove Hashem non si trova...*".

Il verso sopra citato, secondo i nostri Maestri, si riferisce al periodo degli *Asseret Yemè Teshuva* ~ *Dieci giorni penitenziali* intercorrenti tra *Rosh HaShanà* e *Yom Kippur*, durante i quali ogni ebreo si trova appunto "innanzi ad Hashem" per essere giudicato (ed infatti la parashà di *Nitzavim* si legge generalmente proprio lo Shabbat che precede *Rosh Hashanà*).

A tal riguardo, Rabbi Israel Salanter ha però insegnato che "ci sono ebrei i quali si predispongono a fare teshuvà ~ pentimento solo durante gli Asseret Yemè Teshuvà, ed altri che invece, maggiormente scrupolosi, lo fanno sin dall'inizio del mese di Elul. Io dico tuttavia che il momento migliore per prepararsi a fare teshuvà è addirittura dal momento in cui si recita l'ultima preghiera di Yom Kippur (Neilà)…".

- Scritto da Giorgio Calò -

MOMENTI DI MUSÀR

Lo Shemà

Quando si parla della preghiera ebraica, il pensiero corre immediatamente allo Shemà. In realtà lo Shemà non è una preghiera, ma un insieme di brani tratti dalla Torà: il termine usato dalla tradizione per indicare l'insieme dei brani di cui è composto lo shemà è Kriat Shemà – Lettura dello Shemà e non Tefillat Shemà. La differenza fondamentale tra la lettura di un brano della Torà inserito nel siddur e la tefillà è che la preghiera è dal basso verso l'alto, in che senso? Dalla stessa fonte piena di santità naturale che è nel nostro cuore, noi attingiamo, estraiamo i delicati sentimenti dalla potenza in atto rivolti a elevarli e innalzarli.... con la pura superiore santità...e quanto più il nostro intelletto diventa grande, quanto più si purificano le nostre qualità...tanto più risplendono sempre più le luci che si manifestano in noi attraverso le nostre espressione di preghiera...

Attraverso la Torà noi ci occupiamo di inserire la vita del mondo superiore in quello inferiore, dall'alto delle cime dell'intelletto divino, dalla fonte da Cui deriva la Torà, noi prendiamo porzioni di vita e le trasciniamo.... le radichiamo nel profondo della nostra natura, e la nostra sacra natura....viene benedetta con la benedizione del Cielo, attraverso l'abbondante illuminazione che viene a noi.

L'abitudine a considerare lo Shemà il brano biblico più importante incluso nel siddur, ci fa dimenticare che, in effetti, i 10 comandamenti che rappresentano la parola Divina per antonomasia non siano stati compresi nel siddur. La mishnà ci indica qual'era l'ordine delle preghiere nel santuario: "L'incaricato diceva loro dite la benedizione (avat olam), leggete i 10 comandamenti, Shemà, Veaià Im Shamoà e Vaiomer". La lettura dei 10 comandamenti fuori dal santuario fu annullata a causa della polemica dei cristiani che avrebbero sostenuto che solo i 10 comandamenti erano veramente di origine divina, mentre tutto il resto della Torà non lo sarebbe stato, fu così che lo Shemà prese il posto dei 10 comandamenti.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI ROSH ASHANÀ

- -È un buon uso quello di non dormire il giorno di Rosh ashana, in ogni caso se una persona è stanca, si può riposare dopo "chazot" cioè circa dopo le 13:10
- -Dopo la Tefillà di Mincha del primo giorno si và alla riva del mare, o di un fiume o di una fonte d'acqua o vicino un pozzo e si recita il "Tashlich". La formula è stampata su ogni siddur di Rosh ashanà.
- Se non si ha recitato il Taschlich il primo giorno di Rosh Ashana, è bene farlo il secondo giorno.
- Le donne non sono obbligate a recitare il Tashclich.

A Rosh Hashanà,ci sono aggiunte differenti: Nelle prime due e nelle ultime due berakhòt ci sono le seguenti aggiunte: "Ricordaci per la vita" (Zokhrènu), "Chi è come Te" (Mi kamòkha), "E iscrivici per la vita" (Ukhtòv), "Nel libro della vita" (Besèfer chayìm).

- -Questo schema si segue a partire da Rosh Hashanà, per tutti i Dieci Giorni di teshuvà, fino alla Ne'ilà di Yom Kippùr, quando la parola ukhtòv, "scrivi", viene sostituita con vachatòm "sigilla". Nella terza berakhà della 'Amidà, l'espressione "Ael Akadosh" "Il Dio Santo" viene sostituita con "Amelech Akadosh" "Il Re Santo". Questo cambiamento si mantiene a partire da Rosh Hashanà, nel corso dei Dieci Giorni di teshuvà, fino al termine della funzione di Ne'ilà, a Yom Kippùr.
- -Se ci si è confusi durante questi dieci giorni e al posto di "Amelech Akadosh" si è detto "Ael Akadosh" allora ci sarà l'obbligo di tornare all'inizio della amidà. Tuttavia se ci si è resi conto immediatamente, ossia entro due o tre secondi si dirà sul posto "Amelech Akadosh" senza ripetere persino l'inizio della berachà "Baruch Attà A....."
- -Nella berachà di "Ashiva" dal terzo giorno dei giorni penitenziali fino a Kippur si sostituisce la sua chiusura di "Melech Oev Zedakà Umishpat" "Re Che Ama la Giustizia e il Giudizio" con "Amelech Amishpat". Se ci si è resi conto immediatamente di aver sbagliato, ossia entro due o tre secondi si dirà sul posto "Amelech Amishpat". Se sono passati due o tre secondi da quando ci si è accorti allora si tornerà all'inizio della berachà "Ashiva" se invece si è terminati l'amidà si chieda ad un Rabbino esperto e timoroso di Hashem sul da farsi, dal momento che c'è discussione trai poskim a riguardo.

Sia l'uomo che la donna sono obbligati ad accenderli, però lei ha la precedenza su questa Mitzvà, poichè come spiegano i Chachamim: "La donna, facendo mangiare al primo uomo il frutto proibito nel Gan Eden, ha **spento** la luce del mondo portando la mortalità tra gli uomini [prima del peccato Adamo era immortale], e pertanto è bene che lei **accenda** i lumi dello Shabbat come riparazione per ciò che è stato fatto".

Nella Mishnà troviamo scritto inoltre che colui che è attento ad accenderle ogni venerdì pomeriggio, sarà meritevole di avere dei figli "Talmid Chacham - Studiosi di Torah" poichè è scritto nel Mishlè (Proverbi): "Ki **Ner** Mitzvà veTorah **Or** - Poiche un **lume** è una Mitzvà e una **luce** è la Torah" e spiegano i Maestri che "per merito di questa Mitzvà del **Lume** di Shabbat verrà la **Luce** della Torah".

Per questo è cosa positiva che la donna dica una piccola preghiera nel momento in cui accende i lumi, chiedendo a Kadosh Baruch Hu di concederle dei figli maschi saggi ed esperti di Torah.

CONTINUA DA PAG. 19

Lo Shibbolè halèqet (una delle fonti principali del minhàg italiano risalente al 1200 circa) riporta l'uso di cominciare a recitare le Selichòt nel penultimo lunedì o giovedì (giorni feriali in cui si fa la lettura pubblica della Torà) prima di Rosh haShanà: se Rosh haShanà cade di lunedì o di Shabbat, si comincia dal lunedì precedente; se cade di giovedì, si comincia dal giovedì precedente; se cade di martedì, si comincia dal lunedì della settimana prima (e non dal giovedì precedente affinché ci siano almeno quattro giorni completi in cui è permesso istituire un digiuno). In questo modo, secondo questo uso, ci sono sempre un lunedì e un giovedì tra i giorni in cui si recitano le Selichòt, in base alla tradizione, riportata anche dalla Mishnà Berurà, per cui Moshé salì sul monte Sinai di giovedì e discese di lunedì.

Ma se nella casa ci sono molte candele anche lui può accenderne altre oltre a quelle accese dalla donna, ed in ogni caso è cosa positiva che sia l'uomo a sistemare le candele prima dell'accensione da parte della donna in modo da partecipare anche lui alla Mitzvà.

Se non si hanno abbastanza soldi per acquistare sia le candele per lo Shabbat che il vino per il Kiddush che si farà la sera, le candele hanno la precedenza poichè, anche se il Kiddush è una Mitzvà della Torah (è scritto "Zachor et Yom HaShabbat LeKaddeshò - Ricorda lo Shabbat per Santificarlo", cioè tramite il Kiddush), il fatto di compierlo sul vino è una istituzione rabbinica in quanto secondo la Torah un ebreo "esce d'obbligo" con la santificazione che fa nell'arvit del venerdì sera (quando "Baruch Attà Hashem MeKaddesh HaShabbat - Benedetto Tu Hashem che Santifichi lo Shabbat"). Inoltre in mancanza del vino l'Halachà prevede che il Kiddush possa essere fatto sul pane dello Shabbat(si fa Netilat Yadaim Prima del Kiddush, il quale si legge con il pane in mane e quando si dovrebbe fare la Berachà sul vino si fa invece quella di "Ammotzì Lechem Min HaAretz").

CONTINUA DA PAG. 37

-Un'ebreo ha messo la pentola sul fuoco a cucinare e lui stesso o il goi hanno tolto la pentola dal fuoco prima che questa abbia raggiunto un terzo della sua cottura (מאכל בן דרוסאי) e dopo di chè il goi rimette la pentola sul fuoco: il cibo è vietato in base al divieto dei cibi cucinati dai goim. Se invece il cibo era già giunto ad un terzo della cottura per mano dell'Ebreo, anche se il goi rimette la pentola il cibo è permesso perchè si considera già cucinato da un Ebreo. Invece, secondo i poskim Ashkenaziti, secondo i quali basta che l'Ebreo accenda il fuoco o getti un piccolo legno nel fuoco, anche se la pentola è stata tolta prima che abbia raggiunto un terzo della cottura e poi il goi l'ha rimessa sul fuoco, il cibo è permesso (solo in caso però che il fuoco sia stato almeno acceso dall'Ebreo). In caso di dubbio se il cibo era o meno giunto ad un terzo della sua cottura si può essere facilitanti e permettere il cibo. Sempre in riferimento al din precedente, se invece la pentola era stata spostata in un posto dove comunque avrebbe potuto raggiungere un terzo della cottura (come ad esempio su un fuoco più basso, o in una parte più bassa del forno) e poi il goi ha rimesso la pentola nel posto precedente, il cibo è permesso secondo tutti.

tratto dal libro Binà Leavchin

Le persone malvagie che sembra che abitino in Via della Facilità godono spesso di abbondanza di denaro, potere, fama o qualsiasi altra grossolana amenità di questo mondo, ma essi pagheranno per tutto questo "un occhio della testa" nel mondo avvenire. Non bisogna essere gelosi delle persone che vivono vite spensierate; spiritualmente, questi stanno accumulando debiti sempre più grandi. Questo mondo è come un grande ristorante: dopo aver mangiato, bisogna pagare il conto. Se non si paga in questo mondo, allora una cifra ancora più esorbitante ci verrà addebitata nel mondo avvenire.

Tratto da Gan Emunà di R.Arush

CONTINUA DA PAG. 46

E infatti lo Yetzer incita il cuore e cerca sempre di lasciare perlomeno una traccia o un ricordo di questa cosa, e se non può lasciare un ricordo di taglia cerca di lasciarne almeno uno piccolo, per esempio dicendo all'uomo: se proprio vuoi dare a costui ciò che lui ti ha negato quando ne hai avuto bisogno, almeno non darglielo con un volto amichevole; o se proprio non vuoi fargli del male, almeno non fargli un grande favore o non dargli un grande aiuto; o se proprio vuoi essergli di grande aiuto, almeno non farlo davanti a lui o non riallacciare i precedenti rapporti di amicizia con lui: se lo hai perdonato in modo che non ti veda più come un nemico, che ciò ti basti e se proprio vuoi ripristinare l'amicizia, perlomeno non dimostrargli una così viva simpatia come quella di una volta. E attraverso metodi come questo lo Yetzer si sforza con grande impegno di indurre in tentazione il cuore delle persone: per questo motivo la Torà ha imposto una regola che le include tutte: "Ama il tuo prossimo come te stesso", cioè come se si trattasse di te stesso senza nessuna differenza, te stesso senza eccezioni, senza trucchi e sotterfugi, esattamente come te stesso.

www.anzarouth.com/2009/09/messilat-yesharim-10-integrità-nekiut

E ciò vale pure se si tratta di un individuo benonì riguardo agli altri precetti, e, a maggior ragione, se si tratta di un *talmìd chakhàm* che teme il peccato ma è stato vinto dallo *yetzer*, nel qual caso rivelare il suo peccato è una grave colpa, ed è perfino vietato sospettarlo, perché ha certamente già fatto *teshuvà*. E perfino se il suo yetzer l'ha sconfitto una volta, in seguito il suo spirito ne rimane amareggiato e il suo cuore turbato, e teme molto per questa sua colpa, così come hanno detto i nostri Maestri: «Se hai visto un talmìd chakhàm commettere un peccato di notte, non lo sospettare di giorno, perché ha certamente già fatto teshuvà».

Tratto dal libro Shemirat Alashon tradotto da Morashà

CONTINUA DA PAG. 49

- -Chi non ha la possibilità di immergersi in un mikve per qualsiasi ragione, è bene che butti su di sè 9 kabin di acqua che sono all'incirca 12 litri e mezzo di acqua. Può farlo facendo la doccia stando sotto il getto dell'acqua un paio di minuti consecutivi.
- -Si usa fare lo scioglimento dei voti la viglia di Rosh Ashana e la vigilia di Yom Kippur; è bene farla in 10 persone così da poter annullare anche i voti involontari fatti durante i sogni.
- -Si accendono le candele in onore della festa, come si fa per lo Shabat, tuttavia anche secondo i sefarditi per Moed prima si benedice e poi si accende.
- -Le due sere di Rosh Ashana si usa mangiare tipi di frutta che sono di un buon augurio per il nuovo anno.
- -Si mangia e si beve con gioia il giorno di Rosh Ashana. E' vietato digiunare a Rosh Ashana, in ogni caso bisogna stare attenti a non mangiare e bere troppo così da non distogliere la mente dal giudizio e dalla teshuvà.
- -Dopo aver mangiato, è bene studiare secondo le proprio forze, c'è chi usa finire due volte il libro dei salmi, il punto è che non si perda tempo in cose futili in questo giorno così importante.

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk"l

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!...... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! "Purificami con l'issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella *le mie colpe!" (Tehillim 51)*

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17).

Tigin ha Klali

Oh Padrone del mondo, suona lo "Shofar" segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccoglici da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: "Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso" (Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

"Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò". Amen! Nezach! Sela! Vaed!

Tiqùn haKlalì

Il testo ebraico del Tiqùn haKlalì comincia a pagina 68 e finisce a pagina 61, da leggere nel verso ebraico

אֶזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אַעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שִּׂמְחָתִי: זְכֹר יי לְבְנֵי אֱדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלָם הָאֹמְרִים עָרוּ עָרוּ עֵד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-בָּבֶל הַשִּׁדְוּדָה אַשְׁרֵי שֶׁיְשַׁלֶּם-לָךְ אֶת-גְּמוּלֵךְ שֶׁגָּמַלְתְּ לָנוּ: אַשְׁרֵי שַׁיֹּאחֵז וִנִפֵּץ אֶת-עֹלָלַיִךְ אֶל-הַפָּלַע:

מזמור קנ

הַלְלוּ יָה הַלְלוּ-אֵל בְּקְרְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בִּרְקִיעַ עֻזּוֹ: הַלְלוּהוּ בִּגְבוּרֹתִיוּ הַלְלוּהוּ כְּרֹב גִּדְלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתִקע שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנֶבֶל וְכִנּוֹר: הַלְלוּהוּ בְתֹף וּמָחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְצִלְצְלֵי-שָׁמֵע הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תִרוּעָה: כֹּל הַנְשַׁמֵה תִּהַלֵּל יָה הַלְלוּיַה:

Dopo la lettura del Tiqùn haKlalì si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יָגֵל יַעֲקֹב יִשְׂכָה יִשְׂרָאֵל: וּתְשׁוּעַת צַדִּיקִים מֵיי מָעוּזָם בְּעֵת צֶרָה: וַיַּעְזְרֵם יי וַיְפַּלְטֵם יִפַּלְטֵם מֵרְשַׁעִים וְיוֹשׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 58

יי צָרֶפָּתְהוּ: שַׁלַח מֶלֶךְ וַיַתִּירֵהוּ מֹשֵׁל עַמִּים וַיְפַתְּחָהוּ: שָׁמוֹ אָדוֹן לְבֵיתוֹ וּמֹשֵׁל בְּכָל-קִנְיָנוֹ: לֶאְסֹר שָׁרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקַנָיו יְחַכֵּם: וַיַּבֹא יִשְׂרָאֵל מִצְרָיִם וְיַעַקֹב גָּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיֶּפֶר אֶת-עַמּוֹ מְאֹד וַיַּעַצְמֵהוּ מָצֶּרָיו: הָפַךְ לִבָּם לִשְׁנֹא עַמּוֹ לְהִתְנַכֵּל בַּעֲבָדָיו: שָׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ אַהַרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׂמוּ-בָם דִּבְרֵי אֹתוֹתָיו וּמֹפְתִים בְּאֶרֶץ חָם: שַׁלַח חשֶׁךְ וַיַּחִשָּׁךְ וִלֹא-מָרוּ אֵת-דָּבֶרַוו (קרי: דָּבָרוֹ): הָפַּךְ אֵת-מִימֵיהֶם לָּדָם וַיָּמֶת אֶת-דָּגָתָם: שָׁרַץ אַרָצָם צְפַרִדְּעִים בְּחַדְרֵי מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיָּבֹא עָרֹב כִּנִּים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם בָּרָד אֲשׁ לֶהָבוֹת בְּאַרְצֶם: וַיַּךְ גַּפְנָם וּתְאַנָתָם וַיִּשַׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיָּבֹא אַרְבֶּה וְיֶלֶק וְאֵין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׁב בְּאַרְצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אַדְמָתָם: וַיַּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאַרְצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאֵין בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נָפַל פַּחְדָּם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ : עָנָן לְמָסָךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לָיְלָה: שָׁאַל וַיָּבֵא שְׁלָו וְלֶהֶם שָׁמַיִם יַשְׂבִּיעם פַתַח צוּר וַיָּזוּבוּ מָיִם הָלְכוּ בַּצִּיּוֹת נָהָר: כִּי-זַכַר אֵת-דָּבַר קַדְשׁוֹ אֵת-אַבְרָהָם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצָא עַמּוֹ בְשָּׁשוֹן בְּרָנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם אַרְצוֹת גּוֹיִם וַעֲמֵל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצֹרוּ : הַלְלוּיָה

מזמור קלז

עַל נַהְרוֹת בָּבֶל שָׁם יָשַׁבְנוּ גַּם-בָּכִינוּ בְּזָכְרֵנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-צַרָכִים בְּתוֹכָה תָּלִינוּ כִּנֹרוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאֵלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דִּבְרֵי-שִׁיר וְתוֹלֶלֵינוּ שִׂמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיִר צִיּוֹן: אֵיךְ נָשִׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אַדְמַת בַּכָר: אִם-אֶשְׁכָּחַךְ יְרוּשָׁלָם תִּשְׁכַּח יְמִינִי: תִּדְבֵּק-לְשׁוֹנִי לְחִכִּי אִם-לֹא וּבַחֲמָתְךָ נִבְהָלְנוּ: שַׁתָּ (קרי: שַׁתָּה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנֶגְדֶּךְ עֲלֻמֵנוּ לִמְאוֹר פָּנִירְ: פָּנִיּ בְּעָבְרָתֶךְ פִּלִּינוּ שָׁנִינוּ כְמוֹ-הָגֶה: יְמִי-שְׁנוֹתֵינוּ בָּבֶּים שְׁנְיִם שְׁנָה וְאָם בִּגְבוּרֹת שְׁמוֹנִים שְׁנָה וְרָהְבָּם עָמָל וָאָנָן כִּי-גָז חִישׁ וַנָּעֻפָּה: מִי-יוֹדֵעַ עוֹ אַפֶּּךְ וּכְיִרְאָתְךָ עֶבְרָתֶך: לְמְנוֹת יָמִינוּ כֵּן חִישׁ וַנָּעֻפָּה: מִי-יוֹדֵעַ עוֹ אַפֶּּךְ וּכְיִרְאָתְךָ עֶבְרָתֶך: לְמְנוֹת יָמִינוּ כֵּן חִישׁ וַנָּעֻבָּה: מִי עַד-מָתִי וְהִנָּחֵם עַל-עֲבָדֶיךֵ: שַּׁמְּחֵנוּ בִּימוֹת שִּׁבְּנוּוּ בַבּקֶר חַסְדֶּךְ וּנְתְּנְהְ וְנִשְׂמְחָה בְּכְל-יָמֵינוּ: שַׂמְחֵנוּ כִּימוֹת עַנִיתוּ רָאִינוּ רָעָה: יִבְּאָה אֶל-עֲבֶדֶיךָ פָּעֵלֶךְ וַהַּדְרְךָ עַל-בְּנִיהָם: עִּמְיתוֹה וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יִדִינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יִדִינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עַלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יִדִינוּ כּוֹנְנָה עִּלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יִדִינוּ כּוֹנְנָה וּיִבּי מִּינוּ בְּנִינוּ עַלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדִינוּ כּוֹנְנָה וּמִיבְּיה וּיִנוּ בּּיִנְם בְּיִנוּ בּיֹנְנָה וּיִבְּיִם עְּיִבּינוּ וּמַעֲשֵׂה יִבִינוּ כּוֹנְנָה וּיִבְיּים בְּיִנִיף עָּעִינוּ וּמַעֲשֵׂה יִבְינוּ בּּרְנְהִי עִּלִינוּ וּמִבְּעִים וּיִנוּ בּיִנוּ בּיִנְם בְּיִנִנְיף עִּיִנוּ בּיֹנְנָה וּיִבּינוּ בּיֹנְנָה וּיִבּיי בְּיִים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִבּיף בְּיִבְיִים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִם בְּעִבְּים בְּיִבּים בְּיִבְיִים בְּיִבּים בְּיִבְּים בְּיִים בְּיִיבּים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִבּים בְּיִנוּ בְּיִבְּים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִים בְּעִים בְּיִבְּיִים בְּיִבּים בְּיִבְיּים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִבּים בְּיִים בְּעִים בְּיִים בְּיִבְּיִים בְּיִים בְּיִבְּיִים בְּיִנְיִים בְּיִיבְּיִים עִיִּיִים עִּיִים בְּיִיבְּיִיּיִים בְּיִבְּעְיִים בְּיִנְים בְּיִבְּיִים בְּיִיּנְעִים בְּיִים בְּיִנְיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִיּים בְּיִים בְּיִינְיוּ בְּיִים בְּיִּיּים בְּיִיּיִים בְּיִייְנְיּי בְּיִבְּיִים בְּיִיּיִים

מומור קה

הוֹדוּ לֵיי קְרָאוּ בִּשְׁמוֹ הוֹדִיעוּ בָעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זַמְרוּ-לוֹ חַיִּרוּ לֵּי שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְּלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קְרְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מְבַקְשֵׁי יי : דְּרָשׁוּ יי וְעֻזּוֹ בַּקְשׁוּ פָנָיו תָּמִיד: זִכְרוּ נִפְּלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה מֹפְּתָיו וּמִשְׁפְּטֵי-פִיו: זָרַע אַבְרָהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִיתוֹ דָּבֶר צִּנָּה לְאֶלֶף אֱלֹ־ינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטִיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבֶר צִּנָּה לְאֶלֶף דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אַבְרָהָם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידֶה לְיַצְקֹב לְחֹקּ לְיִשְׂרָא בְּרָת עוֹלְם: לֵאמֹר לְדָ אָמֵן אֶת-אֶרֶץ-בְּנְעון חָבֶל נַחֲלַתְכֶם: לְיִשְׂרָא בְּרִית עוֹלְם: לֵאמֹר לְדָ אָמֵן אֶת-אֶרֶץ-בְּנְעון חָבֶל נַחְלַתְכֶם: בְּהִיתְם מְתֵי מִסְפָּר כִּמְעֵט וְנְרִים בָּה: וַיִּתְּחַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי מְמְלְּכָה אֶל-עִם אַחַר: לֹא-הִנִּיח אָרָם לְעַשְׁקָם וַיִּיֹבַח עֲלִיהֶם מְמֵי מִסְפֶּר כִּמְעֵט וְנְרִים בָּה: וַיִּתְּרָא רָעָב עַל-הָאֶרֶץ מְלֵּכִם: אֵל-הָבְעוֹ לְנִיבְּרָא רָעָב עַל-הָאֶרֶץ מְלֵּבְר: נִמְשִׁיחִי וְלִנְכִיאֵי אַל-תָּרִעוּ: וַיִּקְרָא רָעָב עַל-הָאֶרֶץ כְּלִב עַל-הָאֶרִץ לְּבָר: נִמְשָׁה-לָחֶם שָׁבָר: שְׁלַח לִפְנִיהֶם אִישׁ לְעֶבֶּד נִמְפָּר יוֹסֵף: עִנּוּ בְּבָּלִיו (קִּרִי: נִנְלְוֹן בְּבִילִי בְּבָּר וַנְלְיוֹ בְּבְּיוֹ וֹבְּבְּוֹל בַּבְּלִי בְּבָּר בִּנְלְיוֹ בְּבְּרוֹ מְבָּבוֹן הַבְּיִל בְּבְּר בִּבְּר בִּנְלִיו (בְּרוּ בִּיְלוֹ בִּבְּלִל בָּבְילִ בְּשָׁר: עַּנִל בְּבָּר בִּנְלְיוֹ בְּבְּרוֹ מְבָּר: נִיְלוֹן בִּבְּלִן בְּבְּלוֹן בִּבְּלוֹן בִּבְּרוֹ בְּבְּילוֹ בִּיִלְ בְּבָּילִ בְּבִּילְ בִילְיִל בְּיִלְבוֹ בִּיִלוֹן בְּבְּלוֹן בִּבְּרוֹ בְּבְּלוֹן בְּעִלְיִל בְּחָלְיִם בְּיִל בְּבְּלְיוֹ בְּבְּיִל בְּבִּילְיוֹ בְּבְּיִל בְּבְּים בְּעִל בְּבְּים בְּיבֹּב בְּיִים בְּבְּים בְּבְּים בְּיִלּים בְּיִים בְּבְּים בְּיִרְים בְּיִלְים בְּבִּים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִם בְּעִים בְּיִים בְּבִּים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּעִים בְּבְּבְּבְים בְּבְּים בְּיִבְים בְּעִים בְּבְּים בְּבִּים בְּיִים בְּיִים בְּבְּבְים בְּבְּים בְּיִים בְּבְּים בְּיִים בְּבְּים בְּיִים בְּבְּבְים בְּבְים בְּ

ַכְמְנַצֵּחַ עַל-יְדִיתוּן (קרי: יְדוּתוּן) לְאָסָף מִזְמור: קוּלִי אֶל-אֱל־יִם וָאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹ־ִים וְהַאֲזִין אֵלָי: בִּיוֹם צֶרָתִי אֲד-נָי דָּרָשְׁתִּי יָדִי לַיָּלָה נִגְּרָה וְלֹא תָפוּג מֵאֲנָה הַנָּחֵם נַפְשִׁי: אֶזְכְּרָה אֱלֹ־יִם וְאֶהֱמָיָה יָאָשִּׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֶלָה: אָחַזְתָּ שְׁמֻרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר: חַשַבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלֶמִים: אֶזְכְּרָה נְגִינָתִי בַּלַּיִלָה עִם-לְבָבִי יָאַשִּׁיחָה וַיְחַפֵּשׁ רוּחִי: הַלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲד-נָי וְלֹא-יֹסִיף לִרְצוֹת עוֹר: הֶאָפֵס לָנֶצַח חַסְדּוֹ גָּמַר אֹמֶר לְדֹר וָדֹר: הֲשָׁכַח חַנּוֹת אֵל אִם-קַפַץ בְּאַף רַחֲמָיו סֶלָה: נָאֹמַר חַלּוֹתִי הִיא שְׁנוֹת יְמִין עֶלְיוֹן: אַזְכִּיר (קרי: אֶזְכּוֹר) מַעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֶזְכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאֶךֵ: וְהָגִיתִי בְכָל-פָּעֶלֶךַ וּבַעַלִילוֹתֶיךָ אָשִׂיחָה: אֱלֹ־ִים בַּקֹדֵשׁ דַּרְכֶּךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כֵּאלֹ־ִים: -אַתָּה הָאֵל עשׁה פֶּלֶא הוֹדַעְתָּ בָעַמִּים עַזֶּךֵ: גָּאַלְתָּ בִּזְרוֹעַ עַמֶּךַ בְּגִי יַעַקֹב וִיוֹסֵף סֶלָה: רָאוּדָ מַיִם אֱלֹ־ים רָאוּדָ מַיִם יָחִילוּ אַף יִרְגְּזוּ תָהֹמוֹת: זֹרְמוּ מַיִם עָבוֹת קוֹל נָתָנוּ שְׁחָקִים אַף-חֲצָצֶיךָ יִתְהַלֶּכוּ: קוֹל רַעַמְךָ בַּגַּלְגַּל הָאִירוּ בְרָקִים תָּבֵל רָגְזָה וַתִּרְעַשׁ הָאָרֶץ: בַּיָּם דַּרְכֶּךֶ וּשְׁבִילֶיךַ (קרי: וּשְׁבִילְךַ) בְּמַיִם רַבִּים וְעִקְבוֹתֶיךַ לֹא גֹדָעוּ: נָחִיתָ כַצֹּאן צַכֶּרָן בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

ּתְפִּלֶה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֶלֹ־ִים אֲד-נָי מָעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָּנוּ בְּדֹר נָדֹר: בְּטֶרֶם הָרִים יֻלָּדוּ וַתְּחוֹלֵל אֶרֶץ וְתַבֵּל וּמֵעוֹלֶם עַד-עוֹלֶם אַתָּה אֵל: תָּשֶׁב אֱנוֹשׁ עַד-דַּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךֶ כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַצְבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלָּיִלֶה: זְרַמְתָּם שֵׁנָה יִהְיוּ בַּבֹּקֵר בֶּטְצִיר יַחֲלֹף: בַּבֹּקֶר יָצִיץ וְחָלֶף לָעֶרֶב יְמוֹלֵל וְיָבַשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְאַפֶּּ חַיָּי: אוֹמְרָה לְאֵל סַלְעִי לָמָה שְׁכַחְתָּנִי לָמָה-קֹדֵר אֵלֵךְ בְּלַחַץ אוֹיֵב: בְּרֶצֵח בְּעַצְמוֹתֵי חֵרְפוּנִי צוֹרְרָי בְּאָמְרָם אֵלֵי כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹ־יֶרְ: מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי נַפְשִׁי וּמַה-תֶּהֶמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹ־יִם כִּי-עוֹד אוֹדֶנוּ יִשׁוּעֹת פָּנֵי וֵאלֹ־יָי:

מזמור נט

לַמְנַצֵּחַ אַל-תַשְׁחֶת לְדָוָד מִכְתָּם בְּשָׁלֹחַ שָאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֵת-הַבַּיִת לַהָמִיתוֹ: הַצִּילֵנִי מֵאֹיְבַי אֱלֹ־דִי מְּמִחְקוֹמְמֵי תְשַּׁגְּבֵנִי: הַצִּילֵנִי מְפֹּצְלֵי אָוָן וּמֵאַנְשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הָנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יָגוּרוּ עַלַי עַזִים לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יי : בְּלִי-עָוֹן יְרוּצוּן וְיִכּוֹנָנוּ עוּרָה לְקְרָאתִי ּוּרְאֵה: וְאַתָּה יי -אֱלֹ־ִים צְּבָאוֹת אֱלֹ־ֵי יִשְׂרָאֵל הָקִיצָה לִפְּקֹד כָּל-הַגוֹיִם אַל-תָחן כָּל-בּגְרֵי אָוֶן סֶלָה: יָשוֹבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכָּלֶב וִיסוֹבְבוּ עיר: הָנָה יַבִּיעוּן בִּפִיהֶם חַרָבוֹת בִּשְׂפְתוֹתִיהֶם כִּי-מִי שֹׁמֵעַ: וְאַתַּה תִּשְׂחַק-לָמוֹ תִּלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עַזּוֹ אֵלֶיךָ אֶשְׁמֹרָה כִּי-אֱלֹ־יִם -מְשְגַבִּי: אֱלֹ־ֵי חַסְדוֹ (קרי: חַסְדִי) יְקַדְּמֵנִי אֱלֹ־ִים יַרְאַנִי בְשֹׁרְרָי: אַל מַהַרָגַם פֶּן-יִשְׁכָּחוּ עַמִּי הַנִיעֵמוֹ בְחֵילְךָ וְהוֹרִידֵמוֹ מָגְנֵנוּ אֲד-נַי: חַטַאת-פִּימוֹ דְּבַר-שְּׁפָתֵימוֹ וְיִלֶּכְדוּ בִגְאוֹנָם וּמֵאָלָה וּמְכַּחַשׁ יְסַפֵּּרוּ: כַּלֵּה בְחֵמָה כַּלֵּה וְאֵינֵמוֹ וְיֵדְעוּ כִּי-אֱלֹ־יִם מֹשֵׁל בְּיַעַקֹב לְאַפְּסֵי ּהָאָרֶץ סֶלָה: וְיָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֶמוּ כַכָּלֶב וִיסוֹבְבוּ עִיר: הַמָּה יְנוּעוּן (קרי: יָנִיעוּן) לֶאֱכֹל אִם-לֹא יִשְׂבְּעוּ וַיָּלִינוּ: וַאֲנִי אָשִׁיר עַזֶּךָ וַאֲרַגֵּן לַבֹּקֶר -חַסְדֶּךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׂגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צַר-לִי: עַזִּי אֵלֶיךָ אֲזַמֵּרָה כִּי-אֶלֹ־ִים מִשְׂנַבִּי אֱלֹ־ֵי חַסְדִי:

Tigun ha Klali

לַמְנֵצֵּחַ מִזְמוֹר לְּדָוִד: אַשְׁרֵי מַשְּׁכִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יְמַלְּטֵהוּ
יי: יי יִשְׁמְרֵהוּ וִיחַיֵּהוּ יֻאְשֹׁר (קרי: וְאַשַׁר) בָּאָרֶץ וְאַל-תִּתְּנִהוּ
בְּנֶפֶשׁ אֹיְבְיו: יי יִסְעָדֶנוּ עַל-עֶרֶשׁ דְּנִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הָפַּכְתָ בְחָלְיוֹ:
אֲנִי-אָמַרְתִּי יי חָנֵּנִי רְפָאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לֶךֵ: אוֹיְבֵּר יֹאמְרוּ רֵע
לִי מָתִי יָמוּת וְאָבֵּד שְׁמוֹ: וְאִם-בָּא לִרְאוֹת שָׁוְא יְדַבֵּר לְבּוֹ יִקְבָּץ-אָנֶן
לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאָי עָלַי יַחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
דְּבָר-בְּלִיַּעל יְצוּק בּּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יוֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי בְּרַבּר לְבָּוֹ יִצְאַר עָלֵי יַחְשְׁבוּ רִי חָבִּנִי וְאַשֶּׁר בְּיַבְי עִלְי עָקב: וְאַתָּה יי חָנֵּנִי וַבְּעָתִי בִּי לֹא-יָרִיעַ אֹיְבִי עָּלְי: וְאָנִי נְאֲשַׁלְמָה לָהֶם: בְּזֹאת יָדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֹיְבִי עִּלָי: וְאָנִי בְּחָמִי הָּנִלְם, בְּנִרְ לְעוֹלְם: בְּרוּךְ יִי אֵלְבִי יִי אֶלִבִי יִּי אַלְבִי יִשְׁבְּבִי יִנְאַנְי בְּתָמִי בְּנִי לַמְבִי וְתַבְים בְּיִבְי לְּנִילָ בְּעִבְי לְנִיבְי בְּתְמִי בְּנִבְי הְעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

מזמור מב

לַמְנַצֵּחַ מַשְּׁכִּיל לִבְנִי-קֹרַח: כְּצִּיֶּל תַּעֲרֹג עַל-אֲפִיקִי-מָיִם כֵּן נַפְּשִׁי
תַעֲרֹג אֵלֶיך אֱלֹ־ִים: צָּמְאָה נַפְּשִׁי לֵאלֹ־ִים לְאֵל חָי מָתִי אָבוֹא
נְאֵרָאָה פְּנֵי אֱלֹ־ִים: הָיְתָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמֶם נָלְיְלָה בֶּאֲמֹר אֵלֵי
כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹ־ִיךֵ: אֵלֶה אֶזְכְּרָה וְאֶשְׁפְּכָה עָלֵי נַפְשִׁי כִּי אֶעֶבֹר בַּסְּךְ
אֶדַּהֵּם עַד-בִּית אֱלֹ־ִים בְּקוֹל-רָנָה וְתוֹדָה הָמוֹן חוֹגג: מַה-תִּשְׁתוֹחַחִי
נַפְשִׁי נַתְּהָמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹ־ִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנְיו: אֱלֹ־ִי עַלִי נַפְשִׁי תִשְׁתוֹחָח עַל-כֵּן אֶזְכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יַרְהֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעַר:
תְּלִי נַפְשִׁי תִשְׁתּוֹחָח עַל-כֵּן אֶזְכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יַרְהֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעַר:
תְּהוֹם קוֹרֵא לְקוֹל צִנּוֹרֶיךָ כָּל-מִשְׁבָּרִידְ וְגַלֶּיךָ עָלִי עָבָרוּ:
יוֹמָם יְצֵנֶה יִי חַסְּדוֹ וּבַלִּיְלָה שִׁירָה (קִּרי: שִׁירוֹ) עִמִּי תְּפָּלָה לְאֵל

מְכְתָּם לְּדָוֹד שָׁמְרֵנִי אֵל כִּי-חָסִיתִּי כָּךֵ: אָמַרְתָּ לֵיי אֲד-נָי אָתָּה טוֹבָתִי בַּל-עָלֶיךַ: לִקְדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בָּאָרֶץ הַמָּה וְאַדִּירֵי כָּל-חָפְצִי-בָם: יִּיְבְּה עַלֶּידָ: לִקְדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בָּאָרֶץ הַמָּה וְאַדִּירֵי כָּל-אֶשֹּיָא אֶת-יִּבְּה עַלְי: יִי מְנָת-חֶלְקִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גוֹרֶלִי: יִי מְנָת-חֶלְקִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גוֹרֶלִי: יִי מְעָבִים נָפְלוּ-לִי בַּנְעִמִים אַף-נַחֲלֶת שָׁפְרָה עָלָי: אֲבָרֵךְ אֶת- יִי אֲשֶׁר יְּעָצְנִי אַף-לֵילוֹת יִּסְרוֹנִי כִּלְיוֹתָי: שִׁנִּיתִי יִי לְנָגְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי יִּעְבָּר לָא-תָמֵן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שַׁחַת: תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח לֹא-תַמֵן חֲסִידְךָ לִרְאוֹת שַׁחַת: תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח לֹא-תַמֵן הְסִיּיִךְ לָרְאוֹת שַׁחַת: תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח חַיִּים שֹּבַע שְׁמָחוֹת אֶת-בָּנֵיךְ נְעִמוֹת בִּימִינְךְ נָצַח:

מזמור לב

לְּדָוִד מַשְּׁכִּיל אַשְׁרֵי נְשׁוּי-פֶּשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה: אַשְׁרֵי אָדָם לֹא יַחְשֹׁב יי לוֹ עָוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה: כִּי-הָחֱרַשְׁתִּי כָּלוּ עֲצָמִי בְּשַׁאֲגָתִי כָּל
הַיּוֹם: כִּי יוֹמֶם וְלַיְלָה תִּכְבֵּד עַלֵּי יָדֶךְ נֶהְפַּךְ לְשַׁדִּי בְּחַרְבֹּנִי קִיץְ טֶלָה:

חַטָּאתִי אוֹדִיעֲךְ וַעֲוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדֶה עֲלֵי פְשָׁעֵי לִיי

וְאַתָּה נָשָׂאתָ עֲוֹן חַטָּאתִי סֶלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חָסִיד אֵלֶיךְ לְעֵת מְצֹי תַלֶּר לְשֵׁטֶף מַיִּם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַנִּיעוּ: אַתָּה סֵתֶר לִי מִצֵּר תִּצְרֵנִי בְּיַב כַּלִט תְּסוֹבְבֵנִי סֶלָה: אַשְּׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶן־וּ תַלֵּךְ אִיעֲבָּה עָלֶיךָ עִינִי: אַל-תִּהִיוּ כְּסוּס כְּפֶּרֶד אִין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶדְיוֹ לְּבְלוֹם בַּל עִינִי: אַל-תִּהִיוּ כְּסוּס כְּפֶּרֶד אִין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶדְיוֹ לְבְלוֹם בַּל קְרב אֵלֶיךָ: רַבִּים מַכְאוֹבִים לָרָשֶׁע וְהַבּוֹטֵחַ בֵּיי חָסֶד יְסוֹבְּבֵנוּ: שָׁמְחוֹבִיי וְנִילוּ צַּדִיקִים וְהַרְנִינוּ כָּל-יִשְׁרֵי-לֵב: חַכִּים וְנִילוּנִי הָּרִינִוּ בְּל-יִשְׁרִי-לֵב: תַבְּים וְנִילוּרָי וִנְיִּער וְהַבּוֹטֵחַ בֵּיי חָסֶד יְסוֹבְנִים וְהָרִנִינוּ בְּל-יִשְׁרֵי-לֵב:

Tiqùn haKlalì

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פֵיגֶא, זכותו יגן עלינו, שגילה תיקון זה.

לְכוּ נְרַנְּנָה לֵיי נָרִיעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ: נְקַדְּמָה פָנָיו בְּתוֹדָה בִּזְמִרוֹת נָרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל נָּדוֹל יי וּמֶלֶךְ נָּדוֹל עַל-כָּל-אֱלֹ־ִים:

הריני מזמן את פי להודות וּלְהלל וּלְשבח את בוראי. לְשֵם יְחוּד קוּרְשָא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתֵּה בִּדְחִילוּ וּרְחִימוּ על ידי ההוא טמיר ונעלם בשם כל ישראל.



Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00 e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)

Dall'Italia: 06.89972231

Da Israele: 054.8435583